CLXXXI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 7 MARZO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:
Relazioni (*Presentazione*):
Eccedenze d'impegni (CARMINE) . . . . *Pag.* 6994
Domanda a procedere contro il deputato DE FELICE GIUFFRIDA (GRIPPO) 7027
Disegno di legge:
Esposizione di Roma (*Seguito della discussione*). 7005
Oratori:
BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione* . 7018
BARZILAI 7008
CANZI 7020
COPPINO, *relatore* 7022
MEL 7024
MERCANTI 7012
NICCOLINI 7018
ODESCALCHI 7005-12
OSTINI 7013
SONNINO, *ministro delle finanze* 7021-24
VILLA 7014-20
Interrogazioni 6994
Intendente di finanza di Messina:
Oratori:
FULCI N. 6994-95
SONNINO, *ministro delle finanze* 6994
Disordini universitari:
Oratori:
BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. 6995 6997-98
FULCI N. 6997
LUCIFERO 6996-97
Malattie del bestiame:
Oratori:
BOSELLI, *ministro di agricoltura e commercio* 6998-7003
SOLA 7001
WOLLEMBORG 7002
Disastro di Asciano:
Oratori:
MECACCI 7004
SARACCO, *ministro dei lavori pubblici* . . . 7003

La seduta comincia alle 14.15.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

5230. Antonio Vigo ed altri 14,160 cittadini Veneziani fanno voto contrario all'aumento dei dazi sui grani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosoli.

Ambrosoli. Pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n. 5230, in vista dell'importanza dell'argomento; e chiederei anche che fosse trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame dei provvedimenti finanziari.

(*L'urgenza è ammessa*).

Presidente. Secondo il regolamento, questa petizione sarà trasmessa alla Commissione che sta esaminando i provvedimenti finanziari.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bonacossa, di giorni 3; Annibale Marazio, di 8; Rampoldi di 8. Per ufficio pubblico: l'onorevole Toaldi, di giorni 15.

(*Sono conceduti*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Carmine a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Carmine. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta medesima sopra dodici disegni di legge relativi ad eccedenze d'impegni e a maggiori assegnazioni sul conto consuntivo dell'esercizio 1892-93.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

L'onorevole Cambiasi ha chiesto telegraficamente che lo svolgimento della sua interrogazione intorno alla tassa sui velocipedi stabilita da parecchi municipii, sia differita, essendo egli indisposto. Questa interrogazione rimane dunque nell'ordine del giorno.

L'onorevole Niccolò Fulci interroga il ministro delle finanze « per sapere quali provvedimenti saranno presi contro l'intendente di finanza di Messina in seguito a quanto è risultato dall'inchiesta in quell'Intendenza fattasi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze* interim *del tesoro.* Io non potrei dare all'onorevole Fulci altra risposta che questa.

L'inchiesta fatta da un ispettore superiore demaniale, risultò tutta a favore dell'intendente di finanza di Messina, signor Redaelli. Finita l'inchiesta, per sodisfare al desiderio da lui espresso, fu trasferito a Verona; non per punizione, ma piuttosto come premio.

Presidente. L'onorevole Fulci ha facoltà di parlare.

Fulci Niccolò. Io non so quali siano stati i risultamenti dell'inchiesta.

Certo il Ministero ha sentito il bisogno di mandar via da Messina l'intendente di finanza e cinque dei principali impiegati. Questo, evidentemente, prova che essi in quell'ambiente non potevan più stare; ed era vero, come si diceva, che quell'ambiente era viziato.

Io mi stupisco di sentir ora dire dall'onorevole ministro che l'intendente di finanza, signor Redaelli, sia stato mandato a Verona per premiarlo, mentre il fatto stesso di essere stato trasferito insieme ad altri impiegati, proverebbe che a Messina le cose non andavano bene.

Io, ripeto, non so quali siano stati i risultamenti dell'inchiesta; so soltanto che l'inchiesta fu fatta molto largamente. Infatti fu perfino domandato a me se sapevo quali fossero i fatti che si addebitavano all'Amministrazione.

Io, naturalmente, risposi che se avessi saputo dei fatti particolari li avrei denunciati al Procuratore del Re, e non mi sarei contentato di una inchiesta amministrativa. Dico questo per dimostrare come l'inchiesta fu fatta; cioè poco seriamente. (*Segni di denegazione del ministro*).

Sì, onorevole ministro; infatti io ho la coscienza che quella inchiesta sia stata fatta poco seriamente, perchè quando un funzionario viene a domandarmi fatti determinati di corruzione, io posso ridergli in faccia e dirgli che se li avessi saputi, li avrei denunziati all'autorità giudiziaria. Quindi non mi posso fare un'idea seria nè del funzionario, nè dell'inchiesta.

Ad ogni modo, quand'anche mutassi la mia interrogazione in interpellanza, essa lascerebbe il tempo che ha trovato, così mi accontento di aver fatto il mio dovere, accennando ai fatti già denunciati dalla stampa e da distinte persone. Al ministro il resto.

Se egli crede che l'Intendenza di finanza di Messina possa continuare nel sistema seguito dall'intendente Redaelli, lo faccia pure. Egli pensi però che si tratta di un servizio di altissima importanza.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze* interim *del tesoro.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze* interim *del tesoro.* Io non posso che attestare quello che è risultato dall'inchiesta. Quando sorsero le prime voci contro l'intendente di finanza di Messina furono chieste informazioni al prefetto d'allora, conte Capitelli, il quale fece una relazione di elogio per l'intendente stesso; dopo di lui un altro prefetto, commendatare Arata, fece altra relazione nello stesso senso.

In seguito poi a voci e a domande insistenti giunte al Ministero, in cui si accennava anche ad ingerenze elettorali, fu mandato sul luogo un ispettore superiore del Demanio, il quale procedette ad un'inchiesta.

Questo ispettore avrà certamente domandato anche all'onorevole Fulci che cosa sapesse circa fatti determinati a carico dell'intendente.

Io non so perchè da ciò l'onorevole Fulci arguisca che l'inchiesta non sia stata seria; mentre appunto l'inchiesta si fa per assumere informazioni. Il fatto è che il rapporto mandato da questo ispettore al Ministero dichiarava che l'intendente era degno di elogio per le sue virtù private e civili, e per il modo con cui disimpegnava il suo ufficio.

Ora io vorrei sapere perchè avrei dovuto punire questo impiegato, che ha avuto i migliori elogi dai suoi superiori.

Se egli è stato levato da Messina, è stato, oltrechè per sodisfare al suo desiderio, perchè un intendente di finanza non poteva, dopo quanto era accaduto, trovarsi in un ambiente favorevole.

Di punizione quindi non c'è luogo a parlare affatto, perchè tutti i rapporti relativi a quel funzionario tornavano a suo elogio.

Non ho altro da dire.

Fulci Niccolò. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Solamente per fare una dichiarazione, onorevole Fulci; perchè, come Ella sa, l'interrogazione non ammette discussione.

Fulci Niccolò. Io non comprendo come un funzionario dello Stato sia traslocato in una città di minore importanza solo per toglierlo da un ambiente non favorevole. O si puniscono gli impiegati che non hanno saputo fare il loro dovere, o si lasciano al loro posto. Quindi mi si permetta ch'io dica che il ministro ha fatto malissimo a mandar via un impiegato, il quale faceva il proprio dovere.

Io sono dolente per la Provincia che mi onoro di rappresentare, che sia stato ad essa tolto un buon impiegato, come si dice fosse questo intendente di finanza.

Presidente. È presente l'onorevole Pinchia?

(*Non è presente*).

Non essendo presente, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Verrebbe ora quella dell'onorevole Barzilai, ma l'onorevole Barzilai ha cambiato la sua volta con l'onorevole Lucifero, che interroga il ministro dell'istruzione pubblica « sui disordini avvenuti in parecchie Università del Regno, sui provvedimenti che intende impartire perchè non si rinnovino, e sulle disposizioni date circa gli esami straordinari ».

Essendovene pure una dell'onorevole Niccolò Fulci « sui disordini avvenuti nell'Università di Messina » l'onorevole ministro può rispondere insieme a tutte e due.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Risponderò alla interrogazione che mi ha rivolta l'onorevole Lucifero, intorno ai disordini avvenuti di questi ultimi tempi nelle Università nostre.

È doloroso che debba constatarsi, come una malattia intermittente e cronica affligga una parte notevole delle nostre Università; ma il ripetersi di questi atti non punto lodevoli, anzi biasimevolissimi, dimostra una volta di più la tesi da me sempre sostenuta, che i metodi adoperati sin qui, sia che sieno stati di rigore, sia che sieno stati di mitezza, sia che abbiano tenuto il mezzo tra i rigori e la mitezza, non hanno approdato a nulla.

Io ho un mio antico convincimento e l'onorevole Lucifero ha l'invidiabile qualità di essere molto più giovane di me perchè non sia tenuto a ricordare ciò che io 12 anni fa in questa stessa Assemblea ho proposto come rimedio radicale a tutti questi dolorosi avvenimenti. Una parte dei nostri giovani, è vero, folleggia come fanno i fanciulli capricciosi e impertinenti; ed io ritengo che ciò sia perchè noi li trattiamo come fanciulli benchè giunti a 20 anni. È doloroso che non abbiano la coscienza della propria responsabilità; ed è mestieri che nasca in loro questa coscienza. Ed è tanto vero che essi non hanno altra meta che quella di anticipare di qualche giorno le vacanze; che la malattia periodicamente si ripete in quei tempi che precedono di poco le vacanze ufficiali.

Se si dovesse considerare ciò che è accaduto nelle varie Università del Regno, dovrei parlarvi di pretesti vari e diversi ma tutti tendenti al medesimo scopo.

Avvenuto il buscherio nell'Università il rettore, cosa può fare? dopo che si è consigliato col Corpo accademico, chiude le scuole, ed i giovani, fregandosi le mani per la sodisfazione, hanno ottenuto ciò che desideravano, l'anticipazione cioè delle vacanze. Pare all'onorevole Lucifero che si possa procedere ancora per questa via e per ottenere poi così bel successo, che mentre disonora i giovani studiosi, toglie ogni prestigio alle nostre scuole?

Noi dobbiamo imporre ai nostri giovani, quando non la sentano spontaneamente, la religione del dovere e non più permettere che trascendano ad atti più gravi assai d'una mancanza disciplinare, anzi, che talvolta rasentano il Codice criminale.

Innanzi a questi eccessi la posizione dei rettori è infelicissima.

Che cosa debbono fare nell' estremo caso? Chiamare la forza pubblica perchè entri nell'Università? Non discuto questo sistema; ma posto anche che la forza pubblica ripristini l'ordine nell' Università, mi dica l'onorevole Lucifero, come può rimanere quel rettore? Dunque tutto il sistema è sbagliato; bisogna venire a radicali riforme (*Bene!*)

È questo un profondissimo convincimento mio; ed avrò l'onore di riproporre alla Camera una legge per la quale, e ne sono certo come della mia esistenza, siffatti disordini non avverranno mai più. La nuova legge avrà virtù d'infondere nei giovani quel sentimento, che non hanno, cioè il sentimento della propria responsabilità.

Volete che vi rispondano da uomini? Trattateli da uomini.

Veda l'onorevole Lucifero: non c' è altra nazione, per quanto in essa possa essere vivace la gioventù, che presenti gli spettacoli della nostra. Non si dirà, per esempio, che i nostri vicini d'oltre Alpi siano meno eccitabili di noi; eppure non accade mai nulla dentro le Facoltà francesi; essi hanno la *Faculté* non la Università.

Guardi in Germania, guardi dappertutto; anche l'ultimo fatto del Belgio è un fatto assolutamente estraneo a ciò, che è insegnamento.

Quando dunque nell' insegnamento tutte le Università del mondo dànno l'esempio dell'ordine, le nostre solo hanno il triste privilegio di porgere quello del disordine.

Questo fatto assolutamente deplorevole deve una volta per sempre cessare; ma cesserà se voi conforterete del vostro suffragio le misure, che io vi proporrò.

Se voi non mi farete questo onore, la mia presenza qui sarà assolutamente inutile, ed io mi ritirerò subito.

Credo così di aver risposto anche all'altro onorevole collega Fulci che mi parlava dei fatti di Messina, quantunque in quella Università ormai la calma sia tornata coll'ordine; e ciò per la prudenza del rettore, che merita da me il massimo elogio.

Presidente. L'onorevole Lucifero ha facoltà di parlare.

Lucifero. Io non posso che consentire con l'onorevole ministro della pubblica istruzione nel deplorare i disordini, che avvengono nelle nostre Università; e spero che la legge, che egli intende proporre alla Camera, e che la Camera certo discuterà con quella attenzione e benevolenza che merita ogni cosa che venga da lui, possa riparare a questi gravi inconvenienti.

Ma, sino a tanto che la legge non è proposta, sino a che la Camera non l'avrà votata, io prego l'onorevole ministro che faccia quanto sta in lui perchè disordini simili, che non onorano, come egli stesso ha detto, la gioventù nostra, non abbiano a rinnovarsi.

Parmi che ciò che avviene da qualche tempo non sia fatto perchè questi disordini non si rinnovino. L'onorevole ministro ci ha detto che la ragione principale dei disordini sta nel desiderio degli studenti di vedere anticipate le vacanze. Occorre quindi che i giovani vedano come questi disordini non raggiungono lo scopo cui tendono, trovando negli effetti della loro agitazione la punizione stessa.

Io aveva domandato un'altra cosa all'onorevole ministro, il quale non vi ha risposto per dimenticanza. Io gli aveva domandato quali criterii egli aveva seguito per la Sessione straordinaria. Perchè i disordini avvenuti nelle Università italiane sono avvenuti appunto per questa Sessione straordinaria...

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ma non in tutte.

Lucifero... e siccome non tutte le Facoltà avevano accolta subito la domanda per tale sessione, ciò bastò ad agitare in modo scorretto la gioventù nostra.

Ricordo che l'anno passato il ministro precedente aveva trovato la maniera migliore per evitare che i disordini avvenissero. Aveva rifiutato cioè apertamente che esami si facessero che non fossero i due stabiliti dalla legge; ed i disordini, anzi le lagnanze finirono subito dinanzi all'inflessibilità del ministro; e l'anno scolastico fu uno dei più tranquilli che siano mai stati.

Prego quindi l'onorevole ministro, di cui sono ammiratore sincero e convinto, di vedere se non sia il caso di opporsi inflessibil-

mente a richieste improvvide ed inopportune; e se non sia meglio resistere piuttosto che cedere, quando la resistenza si fonda nella legge e nella giustizia. Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolò Fulci.

Fulci Niccolò. Mi preme di dichiarare che sono pronto a votare tutte quelle proposte che l'onorevole ministro presenterà alla Camera, purchè non riguardino gli studenti soltanto, ma anche i professori. Se questi insegnanti fossero tutti come l'onorevole Baccelli, sarebbe una vera fortuna; ma l'onorevole Baccelli mi consentirà di dirgli, con la mia solita franchezza, che la molteplicità delle Universitàci ha portati all'improvvisazione di molti scienziati e di molti professori, i quali talvolta non rispondono alla serietà del loro alto ufficio.

All'Università di Messina avvenne giorni sono il fatto che io deploro nella mia interrogazione. Il professore andò mezz'ora dopo alla lezione: gli studenti che non avevano obbligo di aspettarlo per mezz'ora, erano già usciti; e lo pregarono il giorno di poi di ripetere la sua lezione; il professore, come un ragazzetto, s'impuntò e non volle ripeterla. Quindi ne avvenne quello che oggi deploriamo. E bene ha detto l'onorevole ministro che, se non fosse stata la serietà di quel rettore, a quest'ora avremmo uno scandalo dei più deplorevoli nella Università di Messina.

Sicchè se io da una parte resto sodisfatto dell'operato del rettore dell'Università di Messina e della risposta dell'onorevole ministro, prego vivamente l'onorevole ministro stesso di far sì che tutto ciò che egli proporrà, perchè queste cose non abbiano più ad avvenire nei nostri Atenei, riguardi non solamente i discepoli, ma anche un pochino i professori.

Presidente. L'onorevole ministro della istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Baccelli, *ministro della istruzione pubblica.* L'onorevole Lucifero ha ragione: io non ho risposto ad una parte della sua interrogazione. Ma egli stesso avrà veduto che è stato cambiato il turno delle interrogazioni e quindi io sono qui, all'improvviso, a rispondere a quelle a me rivolte.

In quanto alla sessione d'esami di marzo il Ministero non ha concesso nulla: nè giova qui ricordare gli atti del Ministero passato. Assumo io la responsabilità intera di ciò che ho fatto.

Difatti, il prendere delle decisioni generiche può essere che porti a questo: o cedere avanti al tumulto; e questa sarebbe debolezza grande e da me non sperabile mai, o negare assolutamente; e questo potrebbe essere ingiusto.

C'è dunque una casuistica spicciola che va presa in considerazione. Ma chi sono coloro, che devono considerare e giudicare la casuistica spicciola, se non i rettori, i Consigli accademici e le Facoltà?

Ecco dunque ciò che ho fatto, onorevole Lucifero, e credo sia stato fatto bene e in piena conformità del mio dovere resistendo ad una domanda in massa, non negando assolutamente, ma accordando alle singole Università i poteri per concedere caso per caso, se il caso singolo meriti la concessione.

Dunque, onorevole Lucifero, non si è ceduto davvero con un atto di debolezza: non potrebbe essere fatto da me quest'atto. I miei capelli divenuti oramai bianchi, mi dànno il diritto di poter dire che da quaranta anni almeno io vivo nell'ambiente universitario, e l'ambiente universitario conosco; e se non lo conoscessi oggi non lo conoscerei mai più. Non dubito quindi che accolte le nuove norme sarà sodisfatto anche l'onovevole Fulci; esse difatti non riguarderanno soltanto gli studenti, ma anche i professori.

È verissimo che a Messina ci è stato forse un puntiglio, ma tutti hanno avuto torto in quel disordine: il professore che ha tardato mezz'ora a cominciare la lezione; ed i giovani, che se ne sono andati prima che fosse finito il tempo. Quando poi, il giorno seguente, domandarono al professore, quasi imponendo, di rifare la lezione, d'imposizioni il professore non doveva accettarne. Se invece avessero chiesto con urbanità, il professore non era nel diritto di negarsi, perchè aveva mancato anche lui al suo dovere. Dunque mancarono tutti: ed io mi felicito che il rettore abbia rimesso l'ordine, altrimenti il Ministero avrebbe dovuto agire colla necessaria severità (*Benissimo!*)

Lucifero. Chiedo di parlare.

Presidente. Sa che non c'è discussione!

Lucifero. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta data all'ultima parte della mia interrogazione, ma debbo fare una semplice osservazione ed è questa: che col dare ai

Consigli accademici ed ai Rettori la facoltà di concedere Sessioni straordinarie di esami si è ceduto per via indiretta, piuttosto che per via diretta. L'onorevole ministro può assumere informazioni presso tutte le Università del Regno e può sapere quante domande siano state accolte e quante respinte, e dal numero enorme delle prime e dal numero piccolissimo delle seconde, vedrà quali siano le conseguenze finali del suo procedimento; nel quale io ammetto la saviezza dell'intento, ma non la corrispondenza al fine che si era proposto.

Ciò che non si è potuto ottenere dal ministro si è ottenuto dal rettore e dal Consiglio accademico. Ora, se il concederlo era giusto, io credo che avrebbe dovuto essere conceduto subito, prima che avvenissero tumulti; se non era giusto, avrei desiderato che non fosse stato conceduto nè prima, nè poi.

Baccelli, *ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Baccelli, *ministro della pubblica istruzione.* Mi rincresce dover tediare la Camera, ma siccome l'onorevole Lucifero lascia me quasi sotto la colpa di non aver operato bene, è forza risponda che questi sono i criteri che io seguirò e quando la Camera li condannerà, io me ne andrò. Ma finchè starò qui condannerò io il soverchio accentramento di poteri.

Qualsiasi uomo che sieda alla Minerva, nè tutto può vedere, nè tutto può sapere: e presumendo fare ogni cosa da sè non potrebbe amministrar bene.

I giudici naturali di tutte queste spinose ma non gravi quistioni, pel decentramento amministrativo e per la libertà sempre invocata, sono i Rettori, i Consigli accademici e i Consigli di facoltà. Che se ci fossero Rettori, Consigli accademici e Consigli di facoltà, abborrenti dalla libertà, io ripeterei qui quello che ho detto altra volta; che la libertà parrà come la vecchiezza; tutti la desiderano e nessuno la vuole. Eppure le autorità locali dovranno abituarsi ad esercitare sotto la propria responsabilità il dovere di mantener ferma la disciplina nei nostri Atenei. (*Bravissimo! — Bravo!*)

Presidente. Anche l'onorevole Donati aveva un'interrogazione sul medesimo argomento, ma non è presente.

Verrebbe ora un' interrogazione dell'onorevole Merlani.

È presente?

(*Non è presente*).

Decade perciò dalla sua interrogazione.

Viene ora l' interrogazione dell'onorevole Sola ai ministri dell'agricoltura e dell'interno « sui provvedimenti che il Governo intende di prendere per riparare ai gravi danni che reca all'industria agricola la diffusione dell'afte epizootica. »

Se crede, l'onorevole ministro, potrà rispondere contemporaneamente anche ad una altra interrogazione, quella dell'onorevole Wollemborg, concepita in questi termini:

« Il sottoscritto chiede d' interrogare gli onorevoli ministri d'agricoltura e commercio, dell'interno e dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intendano prendere di fronte ai divieti recentemente emanati dai Governi della Svizzera, della Baviera e del Baden dell'importazione del bestiame proveniente dall'Italia, senza distinzione dei luoghi di origine, mentre in più Provincie nostre le condizioni sanitarie del bestiame si mantengono ottime; e specialmente, se, qualora, a giustificazione dei divieti stessi, si volesse allegare l'insufficienza nelle disinfezioni praticate ai carri destinati al trasporto del bestiame, intendano, nell'opporre a quei Governi le minuziose disposizioni contenute nell'ordinanza 28 maggio 1891 del Ministero dell' interno, richiamare ad un tempo, quando occorra, le Amministrazioni ferroviarie alla più rigorosa osservanza dell'ordinanza medesima, nonchè dell'articolo 107, penultimo capoverso, delle tariffe annesse alle Convenzioni ferroviarie vigenti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio.* Ha ragione l'onorevole deputato Sola; bisogna combattere energicamente il diffondersi di una malattia tanto perniciosa ad una delle principali fonti della nostra ricchezza nell'agricoltura.

Ai mali che derivano dall'incuria di taluni agricoltori, ai pericoli che apportano le più frequenti ed estese comunicazioni è mestieri opporre efficaci ripari.

E mi conceda l'onorevole Sola d'augurare che egli riesca a trasfondere in molti il suo zelo illuminato ed operoso affinchè si possano presto e appieno superare le difficoltà che si

attraversano al compimento di voti ai quali il Governo vivamente, studiosamente partecipa.

Di quale importante argomento si tratti lo hanno ancora testè dimostrato le Assemblee riunite in Milano per l'afte epizootica delle quali l'onorevole Sola fu tanta e lodata parte.

Il tema della sua interrogazione si connette per più capi con quella dell'onorevole Wollemborg, che la riguarda espressamente negli effetti relativi alle nostre esportazioni all'estero, e, poichè giustamente l'onorevole signor presidente, me ne ha dato facoltà, ove piaccia anche a lui di consentire, mi propongo di rispondere a lui pure nel tempo stesso che rispondo all'onorevole Sola.

Manca presso di noi un servizio veterinario di Stato, ma nel Nord e nel Centro si hanno condotte veterinarie comunali e consorziali numerose e bene ordinate.

Il Governo interviene a promuoverle coll'apposito fondo stanziato in bilancio, fondo per verità molto esiguo perchè limitato a sole 50,000 lire. Ma non è certo questo un momento propizio per proporre di aumentarlo. E del rimanente giova confidare nella buona volontà degli interessati, la quale speriamo si dimostri per l'avvenire, più vigilante e più attiva.

Taluni vorrebbero che si provvedesse con una legge speciale, con appositi regolamenti. Ma fino a che manca un servizio speciale dello Stato, che intenda a questo oggetto, poco varrebbe decretare delle leggi e scrivere dei regolamenti.

Il Ministero di agricoltura e commercio non ha mai tralasciato di proseguire gli studi relativi alle malattie del bestiame; studi affidati ad una Commissione di uomini tecnici molto competenti. Esso procaccia, in ogni miglior guisa, la diffusione dei metodi di prevenzione e di cura più idonei e meglio accertati; e poichè la malattia della quale si tratta non è ben conosciuta nelle sue vere origini e non è ancor bene determinato quali siano i rimedi più valevoli per vincerla, l'onorevole Sola ed altri colleghi sanno che anche in questo momento il Ministero che ho l'onore di presiedere, incoraggia e sorregge gli studi che il professor Piana, della Scuola Superiore di veterinaria di Milano, fa appunto per conoscere meglio l'indole di questa malattia e per poter trovare una cura più efficace a domarla.

Con tre mezzi si può limitare il diffondersi di questo morbo: innanzi tutto con rendere effettivo l'obbligo della denunzia della malattia, persuadendo i proprietari, il cui bestiame ne è colpito, che è nel loro stesso interesse di non indugiare a far questa denunzia, di non celare un male che può estendersi rapidamente a loro danno ed a danno altrui. In secondo luogo conviene disciplinare con norme sicure, e far sì che siano realmente sinceri i certificati di trasferimento da un luogo all'altro; quei certificati che, secondo le prescrizioni in vigore, debbono testificare che, da dieci giorni almeno, non esiste malattia nel luogo d'onde siano trasferiti animali bovini, ovini e suini, o per pascolo, o per qualsiasi altra ragione, eccetto che per i lavori ordinari, per cui gli animali siano all'uopo bardati od attaccati a veicoli.

Infine, bisogna provvedere in modo adeguato a che le amministrazioni ferroviarie facciano le disinfezioni prescritte. Deve essere compiutamente, fedelmente eseguito quell'articolo 107 del regolamento, che il deputato Wollemborg ha citato nella sua interrogazione.

Il Governo deve vegliare a che quell'articolo sia osservato; i privati debbono reclamare ogniqualvolta s'accorgano che ne sono trascurate le prescrizioni.

Secondo quell'articolo, con la tariffa fissa di lire una per vagone si deve far luogo non solo alla spazzatura ordinaria, ma alla disinfezione richiesta nelle circostanze straordinarie. Tale è la tesi sempre sostenuta dal Ministero d'agricoltura e commercio; poco monta se intervennero in contrario senso pareri di alcuno di quei Consigli, dei quali le nostre amministrazioni si sono troppo popolate; alla vera interpretazione io penso che le Società ferroviarie vorranno ragionevolmente piegare.

Tutta questa materia fu regolata dapprima con un'ordinanza del 28 maggio 1891, ed ora, dopo i danni recentemente sofferti dai nostri produttori, dopo che l'onorevole Sola e l'onorevole Wollemborg tanto si adoperarono presso il Governo per promuovere nuove e più efficaci disposizioni; dopo i voti delle Assemblee di Milano, il Ministero dell'interno, d'accordo con quello di agricoltura, ha emanato un'ordinanza che ha la data del 1° febbraio 1894, colla quale si spera di poter prevenire molti inconvenienti, di poter rimuovere molti pericoli.

Procedendo rigorosamente nell'applicare simili disposizioni, noi vinceremo anche le difficoltà che tanto ci molestano così rispetto all'alpeggio, come rispetto all'esportazione del nostro bestiame in estere contrade.

Circa l'alpeggio io penso che bisogna efficacemente, in tutti i modi, promuovere la ricostituzione dei pascoli nelle nostre denudate montagne, come in alcune di esse, e ricordo con piacere quelle della provincia di Sondrio, si va facendo di comune accordo fra Governo e Provincia.

Bisogna in quelle delle nostre montagne che forniscono ottimi pascoli, costrurre i luoghi di riparo dalle intemperie. Così non avremo più bisogno di ricercare i pascoli di estere terre, che ci sono omai essi pure gelosamente contesi.

Per verità colla Svizzera siamo riusciti a stabilire degli accordi sodisfacenti.

Dall'Austria-Ungheria sono venuti tratto tratto dei divieti molto improvvisi, e talune volte eccessivi, pei quali molti animali nostri affollati al confine, in località prive dei necessari foraggi e assai disacconcie, erano posti nella condizione di soccombere per disagi e fame.

Col ministro degli esteri e con quello dell'interno, abbiamo rivolto in proposito le giuste osservazioni al Governo di Vienna, ed avrà luogo prossimamente una conferenza, nella quale speriamo poter concordare condizioni di equo e costante trattamento.

L'esportazione del nostro bestiame in esteri paesi dà luogo a questioni che vogliono essere considerate sotto più aspetti.

Tutti i Governi sono molto gelosi rispetto al commercio del bestiame, e da qualche tempo adoperano dei modi, emanano delle provvisioni anche eccessive. E la questione non è tutta d'igiene. Spesso è il caso di vera e propria protezione doganale. Si mira a regolare le cose per forma che, secondo le circostanze, i bisogni delle popolazioni, secondo la ragione dei prezzi, si possa dare agevolezze o porre ostacoli al commercio internazionale del bestiame. Alcuni Governi oramai hanno per sistema di tenere il bestiame fra le voci libere in qualsiasi contrattazione daziaria internazionale, voce riservata assolutamente alla libertà della propria tariffa.

Oltre questo generale impedimento al commercio del bestiame da uno Stato all'altro, taluni paesi per giustificare le barriere che elevano, le formalità che vanno ordinando, mettono innanzi, a nostro riguardo, la mancanza di un servizio veterinario di Stato e traggono occasione di querele, di sospetti e di misure proibitive a danno dei nostri esportatori, dal fatto che si ebbero a ritrovare alcuni certificati non conformi al vero. Pur troppo vi sono Comuni e, fortunatamente, sono pochissimi, i quali hanno il biasimevole uso di rilasciare dei certificati in bianco ai proprietari e taluni di questi se ne sono valsi per mandare all'estero del bestiame che era colto da malattia. Siffattamente adoperando, nocquero a tutta l'esportazione di bestiame italiano in quei paesi.

Si soggiunge eziandio da alcuni Stati esteri che le disinfezioni che le Società ferroviarie debbono fare, o non hanno luogo o non sono quali dovrebbero essere.

Il ministro dei lavori pubblici già ha rivolto alle varie Società ferroviarie eccitamenti affinchè le disinfezioni siano realmente eseguite e siano eseguite nel debito modo.

Però, in seguito a fatti simili a quelli cui ho or ora accennato, il Governo Svizzero, nel 27 dicembre dell'anno scorso, emanava un'ordinanza con la quale metteva al bando, fino a nuovo ordine, il bestiame ad unghia fessa proveniente dall'Italia, lasciando tuttavia facoltà al dipartimento federale dell'agricoltura di accordare eccezionalmente permessi di importazione ai Cantoni che s'impegnassero ad applicare severe misure di isolamento.

La Svizzera, che interrogammo intorno alle cagioni di sì grave divieto, ci fece sapere che si erano verificati ripetuti casi di *febbre aftosa* nel bestiame proveniente dalle provincie di Milano, Novara e Torino; ond'è che in quel paese s'incominciò verso la fine del novembre scorso a vietare l'importazione del bestiame dalle tre Provincie suddette. Venne poscia il bando del 27 dicembre col quale si è colpita l'introduzione del bestiame bovino, caprino, ovino e porcino proveniente dall'Italia, limitatamente però al bestiame di allevamento e lavoro, essendosi riservata la facoltà di ammettere, con speciali permessi, il bestiame da macello, mediante certe misure precauzionali.

Diversi cantoni ebbero dal dipartimento federale dell'agricoltura speciali permessi di importazione di convogli di bestiame italiano. Così esso potè continuare ad introdursi in

parecchi cantoni, come in quelli di S. Gallo, Zurigo, Lucerna, Berna, Ginevra, Friburgo, Neuchatel, Winterthun, Losanna, Chaut de Fonds e Locle.

Taluni giornali svizzeri mossero vive lagnanze per la interpretazione troppo larga, a parer loro, che fu data al divieto opposto all'introduzione del bestiame italiano.

E il Consiglio federale dell'agricoltura rispose con apposito comunicato dimostrando come la Svizzera non possa assolutamente privarsi del nostro bestiame per la pubblica alimentazione massime in questa stagione, in cui, a differenza del francese e dell'austriaco, il bestiame italiano solo si presenta grasso e pronto pel macello.

Molte altre cose potrei dire, ma trattasi di semplici interrogazioni e non voglio abusare dell'attenzione della Camera.

Assicuro gli onorevoli Sola e Vollemborg, assicuro la Camera che il Governo continuerà a promuovere, confortare e incoraggiare gli studi, intesi a ben determinare l'indole della malattia della quale si discorre e a ritrovare i rimedi più efficaci per liberarsene; che si veglierà perchè le disinfezioni dei carri ferroviari abbiano luogo così come è prescritto e quanto basti per impedire la diffusione del morbo; che si farà ogni opera perchè i certificati corrispondano realmente al vero e siano documenti degni di piena fede e sicura garanzia in ogni paese; e che si proseguirà negli uffici internazionali, con fiducia che si possano rimuovere gli ostacoli non giustificati, alla libera introduzione del bestiame italiano in altri paesi, e specialmente in Svizzera.

Gli onorevoli Sola e Wollemborg, hanno opportunamente recato in questa Camera un argomento meritevole di attenta considerazione.

Ora essi vogliano esercitare la influenza, che meritamente loro appartiene, nel persuadere i privati, a denunziare sempre a tempo le malattie del bestiame, ed a non chiedere nè a valersi, per i trasferimenti da un luogo all'altro nell'interno del nostro paese, o per esportazioni all'estero, di certificati, non conformi realmente al vero; perchè i certificati non conformi al vero che vanno all'estero disarmano il Governo di fronte agli altri Stati e sono di nocumento a tutto quanto il commercio internazionale del nostro bestiame. So che questi fatti accadono raramente, ma bastano anche pochissimi, basta talune volte anche un solo di simili abusi, per produrre gravissime conseguenze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Io avrei ritirata questa mia interrogazione, presentata già da due mesi e mezzo, poichè le condizioni sono ora alquanto mutate, se essa non mi avesse offerto l'opportunità di esprimere ringraziamenti al ministro, non soltanto a nome mio ma anche in nome dell'onorevole Wollemborg, e specialmente del Sindacato agrario milanese, di cui è presidente il benemerito nostro collega Facheris.

Ora, come ho detto, le cose sono molto migliorate dacchè la povera voce mia e quella molto più autorevole dei miei colleghi è stata ascoltata dal Governo, e sono stati presi provvedimenti i quali sono sodisfacenti viste le attuali ristrettezze del bilancio, e gli scarsi mezzi dei quali possiamo disporre.

Si stanno facendo degli studi e mi auguro che in Italia possano approdare a migliori risultati di quelli ottenuti in Francia e che si trovi una cura profilattica per questo flagello della nostra agricoltura.

Convengo coll'onorevole ministro che le denunzie dei proprietari, l'accertamento dei trasferimenti e le disinfezioni possano essere eccellenti rimedi, ma soprattutto è necessario che tutto un servizio speciale sia organizzato da parte dello Stato.

Ed a questo effetto esprimo il voto che si riveggano certi meccanismi altissimi della amministrazione centrale, in modo che ciò che concerne l'industria agricola passi dal Ministero dell'interno a quello d'agricoltura e commercio; imperocchè, se è vero che in gran parte la produzione agricola riguarda l'alimentazione e perciò ha relazione diretta con la sanità pubblica, il che fa sì che il ministro dell'interno debba vegliare su di essa, ciò non importa di necessità che il commercio di quei prodotti sia sottratto al Ministero del commercio e dell'industria.

Questo è un voto platonico che esprimo, e sarò lieto se l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio converrà in quest'idea e se farà quanto è in lui per sodisfarla.

Detto questo, cedo la parola all'onorevole Wollemborg il quale richiamerà l'attenzione del Governo sui molti inconvenienti che si sono prodotti specialmente nella parte

nord-est della nostra frontiera per l'esportazione del bestiame..

Agenti austro-ungarici, agenti locali troppo zelanti, hanno creato gravissimi imbarazzi al nostro commercio del bestiame e sarà bene che il ministro, come diceva poc'anzi, che è già informato di questo, s'intenda col suo collega degli esteri, perchè non si faccia dell'irredentismo a rovescio a proposito del bestiame bovino.

Altro non ho da aggiungere.

Presidente. L'onorevole Wollemborg ha facoltà di parlare.

Wollemborg. Io pure ringrazio gli onorevoli ministri di quanto essi hanno fatto; dopochè, come cortesemente ricordò l'onorevole ministro d'agricoltura, con la mia interrogazione ebbi a richiamare l'attenzione su questo punto importante; di quanto hanno fatto, dicevo, per portare qualche rimedio ai gravi inconvenienti che si sono verificati a danno di questo che è veramente un interesse agrario e commerciale di prim'ordine per molte Provincie italiane.

Quando io presentai questa mia interrogazione mi trovavo in una regione, la regione veneta, la quale, pur rimanendo immune dall'afte, era stata colpita, come l'onorevole ministro ha ricordato or ora, dai divieti di importazione del bestiame.

Questo divieto, come ricordò l'onorevole ministro, fu provocato, come altre volte, più che da ragioni d'indole sanitaria, da considerazioni d'ordine economico. E infatti sappiamo che quel divieto fu preceduto di pochi giorni da una numerosa riunione di allevatori e negozianti di bestiame della Svizzera, tenutasi a Berna; e fu in seguito a quella riunione che si colse il pretesto per coprire con la bandiera dell'igiene un interesse evidentemente commerciale.

Mi mosse quindi a rivolgere l'interrogazione il concetto di togliere qualsiasi pretesto ai Governi stranieri per danneggiare la nostra esportazione agricola.

Io ringrazio anche l'onorevole ministro per aver rilevato la differenza fra la disinfezione e la semplice *lavatura* dei carri ferroviari che hanno servito al trasporto del bestiame; distinzione questa, che già fu bene lumeggiata dal nostro collega Miraglia nel Consiglio delle tariffe fino dal 1887.

Quanto all'ordinanza recente del ministro dell'interno e alla, pur recente, circolare mandata dal ministro dei lavori pubblici alle Società ferroviarie, mentre ringrazio l'uno e l'altro, esprimo il desiderio che non si limitino ad emanare ordinanze e ad inviare circolari che rimangono lettera morta.

La inosservanza della legge da parte delle Società ferroviarie non è un fatto nuovo. Mi risulta anzi che più di una volta furono provocati anche dei giudizi penali contro le Società ferroviarie. E le sentenze furono emanate, ma furono sentenze di completa assoluzione perchè, come si apprende dai loro motivati, benchè la contravvenzione all'ordinanza del maggio 1891 ed alla legge 22 dicembre 1888 sulla sanità pubblica, fosse perfettamente accertata, non si era potuto addivenire alla scoperta degli autori materiali della contravvenzione stessa!

D'altra parte vi è l'articolo 107 delle tariffe ferroviarie il quale ha un vero carattere contrattuale.

È stato riconosciuto che il pagamento di una lira per spedizione e per carro obbliga le Società ferroviarie a prendere sopra di sè l'intero servizio della disinfezione.

Precisamente in quell'adunanza del Consiglio delle tariffe che ho ricordato, fu notato che detto pagamento di una lira, per spedizione e per carro, rende abbastanza per giustificare l'onere addossato alle Società ferroviarie.

E su ciò non mi estendo di più. Ma poichè sto parlando su questo argomento, conchiuderò rivolgendo due voti all'onorevole ministro d'agricoltura.

Nonostante tutte le garanzie da lui ricordate, quando accennò alle minuziose formalità che circondano il rilascio dei certificati che accompagnano il bestiame esportato, avviene di frequente che all'arrivo del bestiame stesso nei paesi esteri di destinazione, si esigano ancora lunghe formalità cagionando notevoli ritardi nella consegna; i quali riescono di gravissimo danno, specialmente quando si tratta di vitelli lattanti per i quali ogni ritardo nella consegna riesce sensibilmente pregiudizievole alla merce stessa.

Presidente. Badi, onorevole Wollemborg, che è una semplice interrogazione e che Ella ha già ecceduto i limiti accordati dal regolamento.

Wollemborg. Finisco subito.

L'altro voto è questo: che si studi il modo di favorire il trasporto specialmente del be-

stiame dalle Provincie del settentrione a quelle del mezzogiorno del nostro paese. Poichè tutta la nostra politica commerciale, monetaria e tributaria riesce a restringere gli scambi con l'estero, conviene cercare almeno il modo di intensificare gli scambi interni, gli scambi tra le varie regioni d'Italia.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Boselli, *ministro di agricoltura, e commercio.* Ringrazio l'onorevole Sola della fiducia che ha dichiarato di avere nel Ministero di agricoltura e commercio, che ho l'onore di dirigere.

L'argomento del quale egli si è occupato merita ogni maggiore attenzione e si presta allo esame sotto diversi punti di vista. Mentre è mio debito rendere giustizia al Ministero dell'interno sul modo come conduce questo ramo di servizio, non esito a dichiarare all'onorevole Sola che la opinione mia personale si accorda con la sua, sia perchè mi conforta l'esempio dei paesi esteri, sia e soprattutto perchè a me pare che porre sotto una sola mano tutto ciò che è volto a *migliorare* e *difendere* il bestiame, funzioni che ora sono divise fra due Ministeri, debba conferire al miglior andamento od almeno al più armonico andamento dei servizii.

Le leggi ed i provvedimenti in ordine alle epizoozie sono, se non esclusivamente, certo principalmente intese o guarentire il bestiame; il lato sanitario ha importanza affatto secondaria.

Intanto mi fa piacere che il voto sia stato manifestato nella seria adunanza di Milano, non perchè riguardi me, che da troppo poco tempo sono al Ministero di agricoltura per potermi compiacere di ciò, ma perchè è una espressione di encomio verso gli uffici cui ho l'onore di presiedere.

Il Ministero dell'interno, mi è grato ripeterlo, non ha tralasciato di adoperarsi con assiduo zelo per sodisfare quei bisogni dei quali gli onorevoli Sola e Wollemborg si sono fatti interpreti.

L'onorevole Sola ha ricordato, in modo particolare, i pascoli al confine tirolese.

Forse egli non ha inteso la dichiarazione che io ho fatto testè.

Io ho riconosciuto che a questo riguardo, sono accaduti dei fatti che hanno danneggiato i nostri interessi, che intervennero dei divieti improvvisi, per cui numeroso bestiame ha sofferto perdite notevoli.

Nel 1891 a Monaco e più tardi nel 1892 in una conferenza ad Inspruck non si riuscì ad un accordo che sodisfacesse i giusti desiderii dell'Italia. Ma in seguito a nuove pratiche diplomatiche, come ho di già avuto l'onore di annunziare alla Camera, fra breve avrà luogo una nuova conferenza per stabilire accordi, che tutelino convenientemente gli interessi dei nostri proprietarii di bestiame.

Il deputato Wollemborg ha parlato di un altro punto meritevole di riguardo, degli ostacoli che incontrano le nostre spedizioni di bestiame, anche quando sono ammesse, in paesi esteri.

Probabilmente egli ha voluto alludere in modo speciale alla Svizzera, dove questi inconvenienti si verificano; anche quando il nostro bestiame è ammesso in quel paese, soverchie formalità ferroviarie dànno luogo a noie, molestie e spese, cose tutte che non sono di certo dirette a facilitare gli scambi. L'onorevole Wollemborg accenna specialmente e opportunamente ai danni che siffatti ritardi arrecano al commercio dei vitelli di latte.

Questi inconvenienti sarebbero minori se noi non fossimo obbligati ad inviare tutto il nostro bestiame per la via del Gottardo perchè la Francia ci ha vietato il transito da Modane a Ginevra.

Ma anche a questo riguardo si stanno facendo pratiche per trovare modo di ovviare o almeno diminuire i deplorati inconvenienti.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Mecacci al ministro dei lavori pubblici « sul disastro di Asciano e sulla frequenza di disastri e di pericoli gravi i quali dipendono dalla cattiva ed insufficiente organizzazione dei servizi ferroviari. »

Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Saracco, *ministro dei lavori pubblici.* Poichè l'onorevole Mecacci invita il ministro dei lavori pubblici a parlare del disastro di Asciano, io ne dirò molto brevemente, perchè è un argomento che scotta, e per verità non c'è gusto a parlarne.

Il fatto di Asciano è avvenuto così:

Nella mattina del 26 gennaio p. p. mentre imperversava una fortissima bufera di vento e di neve, il treno merci facoltativo ad ore 6 e 42 investiva un'altro treno fermo sul secondo binario, rimanendo nello scon-

tro due persone uccise e sette ferite. Appena l'amministrazione fu resa edotta di questo doloroso fatto ordinò un'inchiesta, ed incaricò alcuni de' suoi impiegati superiori a recarsi sul posto per fare le necessarie indagini.

Questa Commissione ha riferito non potersi attribuire colpa al capo-stazione di Asciano ed al personale della stazione stessa, i quali potevano confidare sull'osservanza per parte del treno 784 del segnale del disco ognora chiuso e del segnale a mano di arresto; potersi attribuire il disastro alla possibile tardanza dei frenatori nel manovrare i freni loro affidati, ed al mancato impiego del controvapore; doversi questo luttuoso accidente attribuirsi ad un concorso di sfavorevoli circostanze, non esclusa la minore prudenza ed abilità del personale viaggiante e segnatamente del macchinista che ne fu la vittima.

Queste sono le circostanze di fatto che vennero riconosciute dalla Commissione, e di qui io non so davvero come l'interrogante possa venire nella conclusione che si verifica grande frequenza di disastri, e che il servizio ferroviario presenti nel nostro paese pericoli gravi dipendenti dalla cattiva ed insufficiente organizzazione del servizio.

Se mi verrà indicata qualche circostanza di fatto per la quale si possa credere che il disastro di Asciano sia imputabile a colpe od omissioni avvenute nel servizio ferroviario, io mi affretterò a prendere tutte le misure necessarie perchè questi fatti non si ripetano per l'avvenire. Ma siccome, pur troppo, non si è ancora trovato il modo di impedire che avvengano accidenti ferroviari e siccome (che volete!) fortunatamente nel nostro paese la frequenza dei disastri non solo non è superiore ma è molto inferiore a quella che si verifica negli altri paesi, così bisogna rassegnarsi a codesti fatti, per quanto dolorosi, cercando di fare quanto è possibile per impedirli. Intanto dal fatto d'Asciano non sarebbe lecito concludere che il servizio ferroviario proceda così disordinato da creare seri pericoli, come altri suppone.

Aggiungo però che tanto dalle indagini fatte su questo disastro di Asciano quanto da quelle fatte per quello di Limito, dove le conseguenze furono ben più dolorose, si sono raccolte molte notizie che hanno indotto l'Amministrazione dei lavori pubblici a rivolgere rimostranze alle Società esercenti; ed io spero che quelle rimostranze non andranno perdute. Io non saprei che altro rispondere all'onorevole interrogante.

Presidente. L'onorevole Mecacci ha facoltà di replicare.

Mecacci. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici delle comunicazioni fattemi a proposito del disastro di Asciano, non che dei suoi propositi e delle sue promesse riguardo al servizio ferroviario.

Ma a questo ringraziamento mi faccio lecito di aggiungere qualche altra cosa: tanto più che la mia interrogazione non si limita al disastro di Asciano, ma si estende ai frequenti disastri e pericoli gravi che spesso si corrono sulle nostre ferrovie.

E poichè l'onorevole ministro mi ha richiamato a far cenno di qualche inconveniente, cui possa rimediare, io vengo a contentarlo subito. Innanzi tutto su varie linee (certo non su quelle principali) tutto il servizio è organizzato per le merci piuttostochè per i viaggiatori; tutte le cure sono pel servizio merci, e nessuna, o poche e insufficienti, per quello dei viaggiatori. Gli orari, tutto ciò che si riferisce all'ordinamento dei treni, specie pei treni facoltativi, è coordinato alle necessità ed ai vantaggi del servizio delle merci, e basta. Perciò, talvolta accade, e questo appunto è accaduto pel disastro di Asciano, che dopo un treno di viaggiatori (ed i treni di viaggiatori, qualche volta, si chiamano giustamente *treni-lumaca*, tanto camminano adagio) si manda un treno merci facoltativo, a quindici o venti minuti di distanza al massimo. Viene per conseguenza che, se il primo treno per caso si ferma, se avviene un incidente, qualche contrattempo (se un ordine, per esempio, non si può mandare per telegrafo, o non giunge in tempo, e via dicendo), lo scontro è inevitabile. Possiamo dire che quando noi viaggiamo, ed abbiamo un treno facoltativo che segue il nostro, abbiamo la morte che ci insegue alle spalle. È avvenuto precisamente così nel disastro di Asciano: un treno merci facoltativo, che andava libero, incontrò il treno viaggiatori, che aveva dovuto fermarsi a causa della neve; più persone, col povero macchinista, ci rimisero la vita.

Ora, io domando: ma s'hanno a lasciare queste Società libere assolutamente nel regolare gli orari, nell'istituire treni facoltativi, senza guardare un poco alla sicurezza di noi

viaggiatori; proprio perchè per le Società ferroviarie le merci valgono più degli uomini?

E voglio accennare anche a qualche altra cosa, onorevole ministro. Sa certo perchè sono avvenuti certi altri disastri, in ispecie quello di Limito, al quale Ella ha or'ora accennato! Sono avvenuti perchè i binari non bastano, gli scambi non sono fatti con esattezza, ed ai treni mancano dei buoni freni!

È avvenuto, giusto a Limito, che un treno troppo lungo, fermo in stazione, passava la misura del binario; ne sopraggiunse un altro che l'incontrò, e lo spezzò. Se pochi metri di più di binario ci fossero stati, o se il treno merci non fosse stato tanto lungo, questo non sarebbe successo. E si deve dunque ammettere che ci siano stazioni, nelle quali possono avvenire degli scontri, soltanto per mancanza di binari, o di regolarità negli scambi o di personale necessario? Sono negligenze troppo grandi, e producono disastri troppo orribili, perchè abbiamo a tacere in proposito.

Aggiungerò ancora qualche altra considerazione. Il materiale, in certe linee, è veramente pessimo: bisognerebbe far dei viaggi in certi luoghi, per persuadersene. Il personale è affaticato, poco retribuito ed in numero non sufficiente. Dove dovrebbero esserci tre impiegati, ce ne sono due, magari ce n'è uno solo; appunto nella stazione di Limito, quando il disastro accadde, ci era un solo impiegato...

Omodei. E ammalato.

Mecacci... e ammalato, come dice l'onorevole Omodei. E non valgono le rimostranze presso le Società ferroviarie. Anzi, tutte le volte che si dànno di questi casi, si fa a scaricare le responsabilità. Da una parte la Società, dall'altra il Governo, dall'altra l'Ispettorato; e intanto non si sa a chi chiedere conto del cattivo andamento del servizio!

La linea Chiusi-Asciano-Siena, come pure quella Asciano-Grosseto, male costruite e peggio esercitate, sono in una condizione veramente deplorevole.

Mi ricordo che nella Camera fu fatta questa semplice domanda: che nelle gallerie da Asciano a Grosseto si mettesse quel misero lumicino che si ha in tutti i treni. Ebbene, non abbiamo potuto ottenere neppure questo misero lumicino, di modo che sotto queste gallerie conviene viaggiare al buio.

Voci. Economie!

Mecacci. Io quindi prendo atto dei buoni propositi, delle buone promesse dell'onorevole ministro, tanto più che ho fede nella sua competenza, nella sua volontà, nella sua fermezza.

È veramente tempo che in Italia si provveda al buon andamento del servizio ferroviario.

L'onorevole ministro finiva col dire, che i disastri da noi non sono in numero maggiore che nelle altre nazioni. Questo sarà, ma noi viaggiamo anche meno, il movimento ferroviario da noi è molto minore che in altri paesi. E dobbiamo guardare ai disastri nostri, che si possono prevenire, non regolarci secondo i disastri altrui!

Io dico...

Presidente. Ma io dico che Ella ha oltrepassato i cinque minuti concessi all'interrogante.

Mecacci. In tal caso, onorevole presidente, ho detto, e non aggiungo altro.

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. Essendo esauriti i quaranta minuti concessi allo svolgimento delle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Avverto intanto la Camera che furono distribuite le due relazioni per le domande a procedere contro l'onorevole De Felice Giuffrida, e che sono aperte le iscrizioni.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Concessione al Comitato dell'Esposizione di Roma di una lotteria Nazionale e del maggior reddito del dazio consumo durante il periodo dell'Esposizione.

Presidente. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione intorno al disegno di legge: « Concessione al Comitato dell' Esposizione di Roma di una lotteria Nazionale e del maggior reddito del dazio consumo durante il periodo dell' Esposizione. »

Ha facoltà di parlare l' onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Onorevoli colleghi! Prendendo a parlare intorno un tema così delicato quale è l'esposizione di Roma, mi permettano d'incominciare con una dichiarazione di massima.

Alcune cose possono essere giovevoli se

opportune, e ponno riuscire invece infruttifere e dannose se inopportune.

Ciò premesso, mi permettano di rivolgere direttamente la parola al ministro delle finanze, che più che ogni altro è al caso di conoscere la situazione economica di Roma e dell'Italia, perchè le due cose sono assolutamente congiunte.

Ora se noi si fosse in uno stato prospero, se fervido fosse il lavoro, esuberante la produzione, aperta la frontiera ai facili scambi, pingue il tesoro dello Stato, io primo, in nome di Roma, chiederei un largo concorso, al fine di fare una mostra che agevolasse a pubblica veduta ciò che noi produciamo, ed aprisse largo lo sfogo ai lavori nostri, e agli scambi coll'estero.

Ma, onorevole ministro delle finanze, la situazione nostra non è tale.

Ho ammirato la feroce diagnosi, colla quale Ella ci esponeva senza alcuna reticenza lo stato finanziario ed economico d'Italia. Ma se ho ammirato questa prima parte, divergo assolutamente nella seconda, nei rimedi cioè che Ella presenta, e nelle maggiori gravezze che Ella vuole imporre all'Italia, e che io credo assolutamente impossibili. Ma di ciò a suo tempo.

Non credo che sia questo il momento per noi di chiedere soccorso al contributo dello Stato, per una esposizione a Roma, per esporre i prodotti dell'industria che langue, i grandi lavori che non facciamo, i prodotti da vendersi che non abbiamo, e che, se pure li avessimo, dovrebbero subire le conseguenze del soffio protezionista che impera su tutta quanta l'Europa.

Ma qui Ella, onorevole ministro può tagliarmi di netto la mia argomentazione, e dirmi: io alla Camera italiana non propongo alcun concorso; propongo unicamente una lotteria, e di cedere il maggior reddito del dazio consumo. Ed io le rispondo: peggio assai, onorevole ministro! Ella che ha ingegno acuto, non può ignorare che è indissolubilmente congiunta la prosperità dello Stato alla prosperità della vita pubblica.

Se ricca fosse l'Italia; se non ci aveste presentato il quadro tristissimo del *deficit* spaventoso, con tanta fermezza e con tanta lealtà di carattere; se prospera fosse la sua condizione economica; esuberante il suo lavoro; se ricche fossero le sue industrie e fiorenti le sue esportazioni all'estero; è certo che buona parte dei guadagni avrebbero impinguato lo Stato, e dove voi oggi accertate la miseria avreste trovato il benessere.

Ora, voi non presentate alcun aggravio allo Stato, non proponete alcun concorso per parte dell'erario per una esposizione a Roma, ma fate bensì una proposta di lotteria. E che cosa è questa lotteria?

Sono dieci milioni che in questi momenti dolorosi si tratta di levare agli esausti contribuenti italiani. Quale sarà, mi domando, il risultato di questa lotteria? O non riesce, e ogni cosa va a rotoli: oppure riesce e la maggior parte del guadagno va nelle tasche degli accollatari e degli intraprenditori. Quindi noi non abbiamo alcuna ragione di andare a togliere dalle tasche dei contribuenti, e nella pessima situazione finanziaria in cui si trovano, un numero anche piccolo di milioni per metterlo in quelle di qualunque imprenditore della lotteria solamente perchè un rimasuglio di questi milioni serva per fare l'esposizione in Roma.

Ma voi mi direte: vi è il secondo progetto ed è quello di dare all'Esposizione di Roma il maggior gettito del dazio consumo. Noi non possiamo proporvi progetto più equo, più mite, più ragionevole.

Sì, onorevole ministro. Ella non avrebbe potuto presentare più equo progetto, in altri momenti. Ma nel momento attuale, questa pietra che Ella offre affinchè vi si edifichi sopra l'Esposizione di Roma, diventa una pietra assai illusoria.

Ella non ignora la triste condizione in cui viviamo. Ella non ignora che il gettito delle tasse anzichè ad aumentare tende a diminuire ogni giorno. Ora potrebbe anche essere che, nell'anno venturo, l'incremento naturale del dazio consumo venisse a colmare quel maggiore incasso che Ella vuole offrire all'Esposizione di Roma, e potrebbe anche essere che Ella desse all'Esposizione di Roma un pugno di mosche, come si suol dire. Ora edificare sul nulla, come anche edificare sopra una ipotesi, è edificare male.

Inoltre, vediamo se questa Esposizione sia stata bene impiantata; se nel tempo della sua preparazione si sia avuto un andare così sicuro e certo, che ecciti noi ad aiutarla, e a credere il suo futuro resultato pieno di speranze.

Ella non ignora, onorevole ministro, che fu istituito un primo Comitato; che è venuto

poi, il grandioso progetto dell'onorevole Baccelli, il quale voleva l'antico congiungere al moderno; che voleva sulla passeggiata archeologica, sopra una immediata e pronta restaurazione degli antichi monumenti, impiantare una Esposizione nuova, e richiamare così l'attenzione del pubblico forse più che sopra una mostra moderna, sopra i nostri gloriosi avanzi del passato.

Però per ottener questo risultato ci volevano due milioni, che la Camera nella sua prudenza, viste le attuali condizioni, credette di non concedere; ragione per cui l'onorevole Baccelli presentò le sue dimissioni. All'ultimo momento l'onorevole Villa, con fede veramente ammirabile, si risolse a riprendere il timone della barca che affondava.

Ora, io ho visto che le più alte individualità si sono ritirate dal Comitato per la Esposizione: ad esempio l'onorevole Baccelli e l'onorevole Antonelli; e non vedo nella intera cittadinanza romana altre persone provarsi ad aggiungere fede all'impresa sconquassata. Questo quanto alla parte morale e quanto alla serietà della cosa.

Guardiamo ora alla parte economica. Prima di far nulla in questo Comitato a furia di progetti arrivò a quarantamila lire di debiti. (*Interruzioni*).

Presidente. Si rivolga a me, onorevole Odescalchi, e non rivolga la parola ai suoi colleghi.

Odescalchi. Si aprì una sottoscrizione e furono sottoscritte da sette ad ottocentomila lire: ma nominali. Una parte di queste furono pagate e furono fatti gli studi preparatori, ossia nulla. Quando si tiravano i conti, siccome si trattava di opera di architetti (ed io che ho avuto abitudine di trattare con gli architetti so come vadano le cose), si vide che i consuntivi sarebbero stati ben diversi dai preventivi. Quindi, ripeto, prima di far nulla si ebbe un *deficit*.

Resta la seconda parte: l'incasso delle somme sottoscritte. Ma, come disse un oratore che mi ha preceduto; l'aver sottoscritto è una cosa; la difficoltà vera sta nell'incassare. Una somma cospicua fu sottoscritta dalla Banca Romana, che come tutti sanno, è in condizione d'aver altri grattacapi che di pagare la somma promessa.

Altri Istituti che hanno firmato pure per somme importanti, si trovano in condizioni se non egualmente criminose come quelle della Banca Romana, certo in eguali condizioni di fallimento.

Non volendo parlare di tristi cose, guardate o signori, a tutto il commercio della città e troverete un numero non indifferente di falliti sottoscrittori, assolutamente impossibilitati a pagare.

Ora, io vi domando, se sopra una sottoscrizione lanciata in simili circostanze disgraziate; se sopra, una proposta di lotteria; se sopra un maggior provento sperato del dazio di consumo sia cosa prudente edificare una Esposizione.

Potranno avvenire diverse cose; potrà avvenire che l'Esposizione si faccia; potrà avvenire (e non difficilmente perchè è avvenuto per altre Esposizioni) che si chiuda con un *deficit* rilevante. Ed allora, o non lo pagherà nessuno, e sarà un danno gravissimo per i fornitori di Roma che non hanno bisogno di altri disastri, avendoli la crisi edilizia danneggiati abbastanza; o sarà obbligato il Governo a pagare ogni cosa.

Accennate così di volo le questioni economiche del momento, vengo ad un'altra questione; alla questione patriottica.

Noi nel venticinquesimo anniversario della presa di Roma, dobbiamo inaugurare un'èra novella; è una data che bisogna solennizzare, al fine di affermare questa data memorabile. Io non mi sono mai ritirato, nè mi ritiro, davanti ad una idea patriottica; ma questa svanisce assolutamente per necessità di cose.

Da oggi a questa commemorazione corrono ventidue mesi. Dobbiamo aspettare che la legge sia votata dal Parlamento per mandarla al Senato, dobbiamo aspettare che il Senato la voti, quindi dobbiamo trovare gli appaltatori, che in circostanze così critiche, con interesse loro e danno del pubblico, assumano questa lotteria. Così passeranno altri mesi, ed a me pare assolutamente impossibile che si possa senza proroghe indire l'esposizione nella data patriottica per cui fu ideata.

E quando sarete chiamati ad accordare una proroga; quando l'esposizione non si potrà fare nel venticinquesimo anniversario, come fatto morale sarà la stessa cosa che rimandarla a tempi migliori, senza precisa determinazione.

Perciò io dico: facciamola questa prima Esposizione di Roma; ma la si rimandi a

miglior tempo, e l'effetto morale si avrà allora davvero.

In tempi antichi, mentre ero ragazzo, quando mi recai a Parigi la prima volta, ci era l'impero. Allora in ogni cosa, a torto od a ragione, si temeva lo spettro rosso. Ed ogni cosa andò male.

Ora da noi si vede dappertutto lo spettro nero: ossia i clericali: e si crede di far loro un gran dispetto con una data, o con una manifestazione patriottica.

Dei clericali ne conosco anche io, e so che a queste cose non tengono punto.

Voi forse crederete che essi siano stati gli avversari di ogni estensione della città. Ebbene, signori; invece quella espansione che ha prodotto come fine ultimo la presente rovina, è avvenuta proprio quando il municipio di Roma era completamente occupato dai clericali, e l'onorevole *Re*, ora morto, era assessore per la pubblica edilità.

Siccome son tutte persone molto serie, i clericali non tengono alle date ed alle apparenze; mentre invece tengono più all'istruzione pubblica e a cose più serie ed importanti.

Esposizioni parziali a Roma ne sono avvenute, e una ne ho fatta proprio io. Ebbene, i clericali vi hanno partecipato: e furono esposti persino gli arazzi del Vaticano e la cappa di Carlo Magno.

I clericali si ridono di noi se crediamo di far loro dispetto con una data o con un monumento. E se voi con queste armi credete di ferire, non ferirete nessuno; se credete di affermare, non affermerete nulla, perchè sarete obbligati ad una proroga.

Non avevo intenzione di fare un lungo discorso, nè di aggiungere argomenti ad argomenti. Vedo dalla benevolenza e dall'attenzione che si rivolge non all'oratore, ma alla bontà della causa che egli difende (*Si ride*), che le mie idee hanno grande simpatia in questa Camera. Sicchè chiuderò le mie parole con una preghiera. Vi prego, onorevoli colleghi, di credere che se veramente si trattasse qui di un interesse romano non mi vedreste osteggiarlo. Non è da ieri che quella poca di attività che ho avuta, la ho consacrata, bene o male, come ho potuto, all'interesse dell'Italia e all'interesse di Roma, che sono una ed identica cosa.

Non vi lasciate commuovere da quell'agitazione fittizia di alcuni architetti senza lavoro, (*Ilarità*) da preventivi facili e da consuntivi assai più larghi che si muovono intorno a questa Esposizione.

Credete pure che quelli che sanno resistere, nel vero interesse della città, e sono molti, si schierano con me e con le mie idee.

Non ho altro da dire. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. L'onorevole Odescalchi è troppo modesto quando attribuisce l'attenzione e la benevolenza che la Camera ha prestato al suo discorso, ad altre ragioni che al brio e al colorito della sua eloquenza parlamentare.

Di questa eloquenza io non esaminerò quella parte che concerne l'opera del Comitato dell'Esposizione, perchè mi sembrerebbe di invadere il campo che credo possa essere utilmente riservato all'illustre presidente di quel Comitato, che è anche nostro autorevole collega, l'onorevole Villa. Dirò soltanto che se io avessi voce per esprimere qui i sentimenti della città di Roma, dovrei cercare gli aggettivi più preziosi del vocabolario lirico, per esprimere sentimenti di riconoscenza infinita a quegli oratori che, come l'onorevole Mercanti, l'onorevole Quintieri, l'onorevole Odescalchi, hanno dato espressione a sentimenti di tanto e così vivo interessamento per questa grande città!...

L'onorevole Quintieri ha detto che egli è disposto a fare tutto quello che occorre per risanare la crisi edilizia, per risanare la crisi bancaria di Roma.

L'onorevole Mercanti ha detto che se noi porteremo qui nuovamente i progetti di Giuseppe Garibaldi per la sistemazione del Tevere, egli, a due mani, con tutto l'animo sarà disposto ad approvarli: e ci ha detto anche l'onorevole Mercanti che egli ben volentieri avrebbe accettato l'Esposizione, quando fosse stata congiunta a quel progetto uscito dalla mente dell'onorevole Baccelli, per cui essa Esposizione doveva assidersi nella Platea archeologica.

L'onorevole Mercanti non ricordava però che sei mesi fa votava contro la proposta Baccelli. Ad ogni modo, questi sentimenti espressi con tanto calore ed entusiasmo mi dànno bene a sperare che se domani alla Camera sarà presentato un progetto per la sistemazione edilizia della città o per la bonifica dell'Agro romano, oppure per l'istituzione di una Banca di sconto, gli onorevoli miei

colleghi, che hanno parlato ieri ed oggi, saranno dispostissimi allora a votare... la lotteria per l'Esposizione.

Io credo che se noi non ci trovassimo in una situazione particolare, se cioè il nostro ordine del giorno non fosse così magro come è, questa discussione non avrebbe in alcun modo preso le proporzioni che ha assunte: perchè mi preme dire che la questione non deve esser posta così come la posero gli oratori che mi hanno preceduto. Qui non si tratta di chiedere alla Camera, di chiedere allo Stato che si facciano banditori di un'esposizione in Roma. Qui non si tratta di addossare nè sull'una, nè sull'altro una responsabilità qualsiasi o morale o finanziaria per l'andamento di questa impresa.

Si tratta invece di una cosa molto più semplice, molto più modesta; si tratta di chiedere l'esenzione della tassa di bollo per una lotteria; si tratta di chiedere il soprappiù del dazio di consumo per l'anno in cui l'Esposizione sarà avvenuta. Insomma noi chiediamo qualche cosa che somiglia moltissimo al sole di luglio: perchè evidentemente se l'esenzione non si accorda, la lotteria non si fa; se l'Esposizione non si fa, il soprappiù del dazio consumo non esiste.

E allora io mi domando: ma vale proprio la pena di sfolgorare tanta eloquenza, di fare scintillare tante immagini dinanzi alla Camera per combattere una proposta così modesta?

Ma, si è detto dall'onorevole Odescalchi e da altri oratori che l'hanno preceduto: noi vogliamo anche indirettamente affrontare il problema della riuscita dell'Esposizione, perchè la Camera ed il Governo, approvando questo progetto, si assumerebbero una responsabilità sia pure infinitesima.

E l'onorevole Odescalchi allora ha richiamato alla mente dell'onorevole Sonnino quell'altra esposizione, l'esposizione finanziaria, che egli ci faceva con così foschi colori alcuni giorni sono. Ora io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Odescalchi nel lodare il coraggio dell'onorevole Sonnino, il quale, esempio raro nella Camera nostra, è andato sui banchi del Governo per sostenere le idee che aveva sempre propugnato sui banchi di deputato.

Quindi riconosco volentieri anch'io che la diagnosi sua intorno ai mali del paese può essere in gran parte esatta. Ma a questo punto io mi domando e domando all'onorevole Odescalchi: crede Ella che perchè non liete sono le condizioni finanziarie del nostro paese, perchè non liete sono le condizioni economiche dell'Italia noi dobbiamo addirittura gettarci in braccio ad uno scoraggiamento smisurato e permanente, e dobbiamo addirittura perdere ogni concetto di ciò che fummo e di ciò che possiamo essere? Dobbiamo addirittura disperare del nostro avvenire? Dobbiamo ogni giorno, ogni momento intuonare soltanto la nenia funebre della miseria che già ci ha fatto credere a tutta Europa cento volte più miserabili di quello che siamo?

Onorevole Odescalchi, mi pare che vi sia dell'esagerazione, in tutto ciò. E ciò senza contare che nel quadro che Ella ha fatto, nella descrizione delle rovine accumulate in questa povera Italia, Ella non ha detto cosa esatta, quando ha affermato che le industrie nazionali ne soffrirono assai.

Questo non è esatto, perchè appunto nella crisi italiana, e precisamente per molti degli errori politici ed economici, rotture di trattati, ecc., che l'hanno determinata, le industrie nostre, se non tutte, certo talune delle più importanti, ne hanno tratto vantaggio.

Noi diciamo questo in base alle statistiche ufficiali, le quali affermano che una vera crisi dell'industria in Italia non c'è. Ma a parte questo, ripeto, noi non crediamo che un paese come il nostro, sia pure accasciato sotto il peso di un disagio economico, non debba trovare l'energia di uno sforzo, di una serie di sforzi per togliersi da questa situazione.

Non deve questo paese tendere ad un miglioramento progressivo, e porsi dinanzi una meta che lo incoraggi ad opere nuove e più gagliarde e più feconde per raggiungere i fini per i quali è stato costituito? Or dunque io non dico che l'Esposizione di Roma potrà essere essa soltanto quella mèta suprema che potrà ringagliardire le nostre forze: ma dico che coloro i quali questa Esposizione hanno additata all'Italia come uno dei fini che oggi si possono raggiungere, hanno pensato che in questo momento di prostrazione, sarebbe stato bene ed utile dire al Paese: prepariamoci a questa rivista generale dei nostri prodotti; prepariamoci a questa grande festa del lavoro e a conoscer meglio noi stessi per poter meglio

provvedere alle esigenze ed alle speranze dell'avvenire.

Ed all'onorevole Odescalchi che, insieme ad altri oratori, ha parlato delle condizioni generali d'Italia e di quelle speciali di Roma ricordando i disastri bancari e i disastri edilizi, e tutta la lunga serie di tristi casi di cui fummo per molto tempo spettatori, io debbo dire: sa onorevole Odcscalchi, quale è la causa vera della situazione attuale di Roma?

La causa vera non sta nella crisi edilizia, nè in quella bancaria, ma in qualche cosa di più alto; e queste crisi, cui Ella ha alluso sono piuttosto conseguenza che causa. La causa vera della crisi è che noi abbiamo fatto di Roma la capitale ufficiale d'Italia, ma non ci siamo occupati mai di dare un contenuto morale ed intellettuale a questa creazione nostra.

Roma è il quartiere d'inverno, per quattro o cinque mesi dell'anno, della Corte e del Parlamento. Passato quel tempo, tutti fanno a gara a fuggirsene come da una terra dominata dalla febbre o dalla peste.

Orbene, che cosa è accaduto? Che lo sviluppo di Roma si è completamente arrestato; è accaduto che mentre, fatti i rapporti colle altre capitali (escludo Londra e Parigi perchè io nemmeno vorrei una capitale troppo pletorica) la popolazione di Roma avrebbe dovuto essere oggi di un milione e duecento mila abitanti, si è invece arrestata a 430,000 anime e non accenna in alcun modo ad aumentare.

E Roma è considerata esclusivamente città di consumo; le altre sono e debbono essere città di lavoro e di produzione. Ora, tutto questo dipende dal modo come abbiamo concepito la capitale d'Italia. Ed il tentativo di coloro che in Roma hanno voluto bandire la esposizione del 1895, è stato il tentativo onesto di additare anche a Roma una mèta più alta di quella che le fu assegnata finora; è stato il tentativo, il sogno (ed io spero si possa realizzare) d'indicare a Roma un ufficio altamente italiano; un ufficio che, senza in alcun modo invadere le città consorelle che hanno diritto ad una personalità propria, faccia di questa terra, augurata da tante generazioni, la sede del pensiero, la sede del sentimento italiano. (*Bene!*)

Tutto questo, però, non entra punto nell'argomento, ed io l'ho detto esclusivamente perchè trattovi dall'eloquenza dell'onorevole Odescalchi, e dalle nerissime e non sempre appropriate tinte delle sue parole.

L'argomento è la lotteria; la esenzione dalla tassa di bollo, per questa modestissima lotteria. Ora, l'onorevole Mercanti, come quel suo comprovinciale don Luca, cantato dal Giusti, e l'onorevole Odescalchi hanno un odio grandissimo per il giuoco del lotto. Dico la verità: anche io, in età più giovane, in molti giornali di provincia ho scritto articoli di fondo, ferocissimi, contro lo Stato biscazziere autore di questa immoralità; il quale, con queste illecebre, come diceva l'onorevole Odescalchi, non cooperava all'educazione morale delle nostre popolazioni.

Ma, onorevole Odescalchi: le par proprio questo il momento, le par proprio questa l'occasione di venir fuori con tanto sublimato di puritanismo intorno al giuoco del lotto, intorno ai pericoli ed ai danni delle operazioni aleatorie?

Ma, onorevole Odescalchi, Ella capirà perfettamente (e perchè la Camera lo capisca meglio, metterò le sue parole in rapporto con quelle d'altri colleghi) che se questa lotteria rappresenta un'attrattiva così scarsa, tanto che, come diceva l'onorevole Mercanti, per una delle ultime lotterie, i biglietti si dovettero, all'ultim'ora, cedere ad un prezzo vilissimo, con ribassi del settantacinque per cento; se, dico, così scarsa ormai è l'attrattiva di questa lotteria, allora non fa più al caso l'argomento che essa rappresenti un'imposizione così grande, per quanto volontaria.

Ma le due opinioni sono esagerate. Io credo che questa lotteria, quando sia affidata a galantuomini provati, come quelli che costituiscono oggi la presidenza del Comitato esecutivo, non sarà, nè concessa a patti irrisori, nè a persone, le quali cerchino di sfruttare a loro vantaggio quest'operazione, e che mirino esclusivamente a fare i proprii interessi personali.

Questa è questione di fiducia.

L'onorevole Odescalchi naturalmente si fida soltanto di sè stesso. Egli ha già in altra occasione espresso solennemente la sua completa sfiducia nel Comitato passato, e oggi, con parole più o meno cortesi, ha fatto capire che anche del Comitato presente si fida fino ad un certo punto.

Ma questo è affare personale: ed io non voglio imporre a lui una fiducia che non sente

per queste persone le quali, per me, sono invece persone rispettabili.

Rimosse quindi queste obbiezioni che l'onorevole Odescalchi portò innanzi, io dico che la lotteria potrà dare, almeno approssimativamente, quel risultato che è nelle previsioni del Comitato; e che i sottoscrittori indubbiamente faranno onore alle loro firme, quando si saprà davvero che l'esposizione deve farsi.

E qui voglio augurarmi che gli onorevoli Odescalchi e Quintieri, invece di regalarci i tesori della loro eloquenza, vorranno anche un poco aiutarci con quelli della loro cassa forte (*Bravo! Bene!*); e così sarà poi certo che le sottoscrizioni non rappresenteranno quella mistificazione che l'onorevole Odescalchi ha voluto far intravedere alla Camera. (*Bene!*)

Noi, ripeto, chiediamo alla Camera una cosa modestissima, e la chiediamo non per lanciare una sfida, come ha detto l'onorevole Mercanti, e non per fare un dispetto, come ha detto l'onorevole Odescalchi.

La Camera avrà notato come l'onorevole Odescalchi abbia incominciato con una bellissima tirata patriottica; come abbia detto che nessuna impresa patriottica ha chiesto invano il suo concorso; ed abbia soggiunto che nel caso speciale, trattandosi d'una data sì importante come quella del venticinquesimo anniversario dell'unità italiana, non poteva che appoggiarla.

Ma poi, nello svolgere questo argomento, l'onorevole Odescalchi ha detto cose che a me, almeno così a lume di naso, sono sembrate contraddittorie. Egli, dopo quel suo primo impeto generoso di cittadino e di italiano, ci ha fatto l'apologia del Vaticano, ci ha parlato del sentimento di tolleranza di quegli egregi monsignori; ci ha raccontato che quando egli ha fatto delle esposizioni gli hanno mandato degli arazzi, dei calici, lo hanno aiutato in tutti i modi; ci ha detto anche (e qui l'onorevole Odescalchi ha dato un colpetto alla storia contemporanea un po' troppo forte) che il bilancio comunale, quando c'erano questi signori in Campidoglio, n'è stato avvantaggiato. Ma Dio buono! Non ricorda l'onorevole Odescalchi che delle disgrazie nostre dobbiamo proprio ringraziare quelle amministrazioni delle quali oggi ha voluto fare l'apologia?

Dunque l'onorevole Odescalchi ha cominciato con quelle premesse, ed ha finito in modo assolutamente contraddittorio. E poi ci ha assicurato (si direbbe che li ha interrogati in proposito) che se noi voteremo questa lotteria, non faremo ai clericali alcun dispetto.

Ripeto, noi non vogliamo far dispetti ad alcuno, non vogliamo lanciare sfide ad alcuno, ma vogliamo affermare qualche cosa.

Ora quello che noi vogliamo in occasione del venticinquesimo anniversario di Roma alla patria italiana, è questo; che in Roma una manifestazione italiana è possibile; che in Roma ci sono energie sufficienti per condurla in buon porto; ciò che si è negato sempre.

Questo vogliamo affermare a Roma, e non vogliamo gettare sfide inopportune in nome dell'integrità nazionale che nessuno vuole contestare a Roma, nè vogliamo in alcun modo, fare dispetti a coloro dei quali ci sentiamo cento volte superiori.

Ora, avendo cercato così di limitare il programma dell'Esposizione, avendo cercato di limitare la questione che è sottoposta al voto della Camera, io domando agli onorevoli colleghi: non sarebbe qualche cosa di molto piccino, per quanto giustificato con parole molto grosse, questo rifiuto di un aiuto che, in proporzioni molto maggiori, fu concesso dal Parlamento a Bologna, a Torino, a Milano? Pensate, onorevoli colleghi, al vostro voto, il quale se risolve una questione piccola, può avere conseguenze molto maggiori di quelle che non supponete nell'animo vostro.

Voi darete corpo, ascoltando l'onorevole Odescalchi, ad una leggenda che ho sempre respinto, che ho creduto sempre la negazione del sentimento italiano, e quindi non ho mai supposto potesse allignare nell'animo di alcun buon italiano, cioè, che vi sia antagonismo fra Roma e le altre città italiane (*Rumori*). Io respingo questo concetto, e non lo dico per arte retorica, ma perchè questo è il mio sentimento.

La vostra votazione a breve distanza da un'altra, che ha aperta una dolorosa ferita nell'animo della cittadinanza romana, e nella quale non so qual parte abbia preso allora l'onorevole Odescalchi; una votazione ostile produrrebbe un malcontento tale da non afforzare, oso dirlo, quei sentimenti di solidarietà e di fraternità che debbono esistere fra Roma e le altre parti d'Italia.

Onorevole Odescalchi, la popolazione di Roma, della quale Ella si disse l'interprete,

ne sarebbe addolorata, mentre, nelle sagrestie, si farebbero le grasse risate. (Ooh! *a destra*).

Odescalchi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Parli pure.

Odescalchi. Poichè l'onorevole Barzilai, nel suo lungo ed ornato discorso, citò me e le mie opinioni non sempre esattamente, tolleri la Camera che qualche parola a lui risponda.

Prima di tutto consenta l'onorevole Barzilai che per quel difetto della gioventù, che a lui invidio, gli dica che so qualche cosa di Roma e dei suoi interessi non fittizi, assai più anticamente di lui.

Quello che egli ha detto della questione in genere è giusto ed è vero. Ma non si guariscono con un fatto transitorio, come è una esposizione, che, bene o male riuscita, lascia il tempo che trova, i mali che affliggono Roma.

Chiedete al Governo provvedimenti d'indole permanente; chiedetegli, malgrado la condizione finanziaria del nostro bilancio, che ci dia qualche aiuto per gli ospedali, che sono in uno stato indegno della capitale d'Italia; che ci dia modo di far risorgere l'agricoltura intorno a Roma, dove è un vasto deserto (*Commenti*). Ma un' Esposizione non farà assolutamente nè caldo, nè freddo, anzi potrà aggiungere piccola rovina alle grandi rovine che sono state perpetrate in questa città, qualora il consuntivo non risponda al preventivo, o nuova rovina, qualora le speranze sieno coronate da insuccesso. Ed è ottima cosa in questo momento a vedersi?

L'onorevole Barzilai ha detto che io aveva poca fede nel passato e nel presente Comitato; ed ho poca fede nel passato e nel presente Comitato, non per le qualità degli uomini, ma perchè non ho visto riunirsi, come si riunisce sempre sopra una idea buona, la miglior forza di Roma; la quale invece è rimasta diffidente e lontana da questa impresa.

Mi ha detto l'onorevole Barzilai: invece dei tesori della sua eloquenza, perchè non ha dato parte del suo peculio? Avrebbe fatto assai meglio!

Ed io, in piccola parte ho sempre contribuito, ogni volta che si trattò dei veri interessi del lavoro; ma ogni volta che mi si è presentata una fisima od una lustra, ho saputo resistere; per la qualcosa non sono crollato, mentre molti dei miei amici sono andati con le gambe in aria. (*Ilarità*).

Quanto ai clericali mi consenta l'onorevole Barzilai, a cui invidio il dono della giovinezza, di dirgli che essi combattono per una cosa seria, e non per una cosa transitoria e forse dannosa. Si scelga una data piuttosto che un'altra, a loro importa assolutamente niente. Quando il Municipio di Roma si è messo sul piede delle costruzioni, con preventivi facili e consuntivi dolorosi, come temo che avvenga in questa occasione, hanno lasciato la briglia sul collo all'ardito destriero; ed intorno alle rovine antiche (che disgraziatamente non si sono potute per deficienza di mezzi illustrare come desiderava l'onorevole Baccelli), abbiamo le massimamente funeste rovine moderne. A queste innumerevoli rovine moderne, non aggiungiamo quella dell'Esposizione, che può esser rovina materiale in un senso, rovina morale in un altro senso se non riesce.

Siamo prudenti una volta, e quando verranno veri e seri interessi di Roma, non dubiti l'onorevole Barzilai che, sebbene più vecchio di lui, mi onorerò di schierarmi come umile soldato, e di prenderlo come capitano...

Barzilai. Oh mai!

Odescalchi ..... e combattere sotto la sua bandiera. (Bravo! *al centro* — *Rumori a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

Mercanti. È una semplice dichiarazione che debbo fare dopo le parole dell'onorevole Barzilai.

Potrei prima di tutto osservare che mi si è fatto dire qualcosa che non ho mai sognato di dire; ho detto che poteva comprendere l' idea quale era stata propugnata dalla mente romana di Guido Baccelli e non ho detto che l'avrei approvata; altro è comprendere una cosa altro è approvarla.

Quanto al votar contro manteniamoci nei termini della questione. Quando venne in discussione alla Camera, l'anno scorso, la questione della platea archeologica eravamo all'8 luglio, alla fine della discussione bancaria che tutti aveva stancati, tanto è vero che l'onorevole presidente del Consiglio di allora, proponeva di rimandarla e fu semplicemente sull'insistenza di alcuni che ne fu iniziata la discussione.

In quel momento, per una sorpresa che non so come definire, la discussione divenne tutto ad un tratto tumultuosa, diventò anche abba-

stanza imbrogliata; da un lato si voleva insistere sulla platea archeologica, dall'altro si temeva che, insistendo su questa, si fosse avversi ai lavori del Palazzo del Policlinico, a quelli del Palazzo di Giustizia ed a quegli altri che dovevano in quel momento assicurare il pane agli operai. Ebbene io, in quel momento, non votai per la platea archeologica; non so di chi mi trovassi in compagnia, ma certo ero in compagnia dell'onorevole Barzilai il quale dichiarava... (*Interruzioni*).

Barzilai. S'inganna.

Mercanti. ... il quale consentiva che era meglio accettare il poco per non perdere il tutto. Egli diceva così: « credo che fra il poco ed il nulla sia meglio accettare il poco. »

Barzilai. Io parlavo di lavori edilizi; non della platea archeologica.

Mercanti. Ad ogni modo non votai in quel giorno la platea archeologica soltanto pel modo come veniva proposta; ed agli amici stessi di Roma parve conveniente, in quel giorno, accettare il poco che si poteva concedere, con quel disegno di legge. Vengano proposte altre leggi nell'interesse vero di Roma ed io sarò lieto di dare loro il mio voto.

Presidente. L'onorevole Ostini ha facoltà di parlare.

Ostini. Dopo le splendide parole dell'onorevole Barzilai a me resta ben poco a dire in favore del progetto per la concessione della lotteria e del maggior provento del dazio di consumo durante il periodo dell'Esposizione.

I vari oratori che hanno preso parte a questa discussione e che hanno affermato la loro poca disposizione a votare la proposta che ci viene presentata, hanno sollevata una questione di moralità per ciò che riguarda la concessione di una lotteria, ed hanno parlato del decoro di Roma minacciato da un possibile insuccesso, e dei pericoli di nuovi disastri finanziari che, secondo le loro previsioni, dovrebbero necessariamente tener dietro all'Esposizione. Inoltre l'onorevole Odescalchi ha mostrato di preoccuparsi seriamente del carattere di sfida o almeno di grave provocazione alla Chiesa che l'Esposizione potrebbe assumere fatta come solenne affermazione della liberazione di Roma.

Tale preoccupazione dell' onorevole Odescalchi a me sembra del tutto ingiustificata, poichè nulla ha a vedere col sentimento religioso, che certo va rispettato, la commemorazione di un avvenimento puramente civile come quello della caduta del dominio temporale dei Papi, avvenimento che deve considerarsi come il fatto più importante del nostro risorgimento nazionale e come la più grande conquista dello spirito moderno. Non mossi quindi dall'idea di fare dispiacere ad alcuno, ma bensì dalla sicura coscienza del nostro buon diritto a volere a noi consentita quella libertà che il partito cattolico ha sempre per sè reclamata per qualsiasi manifestazione anche d'indole esclusivamente politica, noi, in ciò sicuri interpetri del pensiero di tutta l'Europa civile, commemoreremo solennemente il 25° anniversario della liberazione di Roma.

Ed è per questo appunto che noi teniamo a che grandi e degni festeggiamenti siano fatti in tale occasione, non credendo di avere a questo intieramente provveduto con la semplice attuazione dell'idea di una Esposizione nazionale. Questa potrà, certo costituire uno dei festeggiamenti che deve essere favorito; io però confido che da parte loro Governo e Parlamento non mancheranno di proporre, e di votare proposte che a tale proposito intieramente sodisfino il giusto desiderio degli italiani.

Ma ritornando alla proposta, che ci sta dinanzi, io mi fo lecito di fare osservare agli egregi colleghi, che tanto si sono scandalizzati della domanda di una nuova lotteria, che non può non sembrare inopportuno al massimo grado il sollevare oggi una tale questione.

Lotterie sono state concesse per cose di molta minore importanza e non esito a dire che male farebbe il Parlamento ad iniziare, oggi, un sistema diverso, oggi, che si tratta della Esposizione di Roma.

Si è poi parlato del decoro della nostra città.

Ora, o signori, io credo che una questione di decoro deve essere fatta, ma certo con intendimenti diversi da quelli, con i quali tale questione è stata messa fuori dagli oppositori del progetto.

Roma gode purtroppo nell'opinione di alcuni una falsa e poco invidiabile fama di inettitudine e di infingardaggine.

Ora, l'iniziativa di un'Esposizione fallita in Roma, mentre in altre città di minore importanza ebbe seguito e buon successo, potrebbe confermare una tal fama, e ciò varrebbe davvero a compromettere il decoro di Roma, che d'altra parte si può esser certi non sarà com-

promesso dal maggiore o minore successo dell'Esposizione, che il Comitato riuscirà senza dubbio a portare ad effetto, se voi egregi colleghi non negherete il vostro voto alle proposte del Governo.

Intorno alla probabilità della riuscita non credo di dovervi dire nulla, essendo qui fra noi l'egregio presidente del Comitato per l'Esposizione, il quale certo non mancherà di esporvi per quali ragioni egli crede assicurato l'esito della Mostra.

Altra questione sollevata dagli onorevoli oppositori, come ho accennato in principio, è quella del pericolo di disastri economici che a questa Esposizione dovrebbero far seguito.

Ora mi pare per lo meno che tale questione delle conseguenze economiche dell' Esposizione, sia stata dagli avversari esaminata con la lente di ingrandimento.

Sarebbe follìa sperare duraturi benefizi da questa festa del lavoro, ma credo pure che sia folle il timore di possibili disastri.

Roma è abituata da secoli a ricevere visitatori in numero straordinario, ha quindi per questa parte una organizzazione forse più completa di quella delle altre città d' Italia, ed ora poi si trova purtroppo in condizione di avere più case che abitanti: non dovrebbe, quindi, fare nuove spese per ricevere i visitatori che mi auguro possano essere appunto tanti quanti gli avversarî credono possano essere nel desiderio dei proprietarî di case.

La vera, grande questione sulla quale la Camera deve portare più particolarmente la sua attenzione è quella cui fin dal principio del mio discorso ho accennato; quella cioè che riguarda i festeggiamenti da farsi per il 25° anniversario della liberazione di Roma.

Dall'illustre promotore dell' Esposizione, dall'onorevole Guido Baccelli, fu già concretato un progetto per l'Esposizione stessa nel quale esso cercò di ricongiungere questa festa del lavoro alle memorie più gloriose della Roma antica, e se tale progetto si fosse potuto realizzare, noi certo avremmo nel modo più degno solennizzata con una opera imperitura la data faustissima del 25° anniversario della liberazione di Roma.

Però, sebbene quel progetto non sia stato approvato dalla Camera, mi auguro che Guido Baccelli, ministro, riesca ad effettuare ciò che egli come deputato propose e che i festeggiamenti che il Governo presenterà alla approvazione del Parlamento per il venticinquesimo anniversario della liberazione di Roma, siano inspirati a quei sentimenti ai quali fu già inspirato il primo progetto dell'Esposizione.

Concludendo, dunque, io non posso che unirmi al collega Barzilai, e anche a nome degli altri deputati di Roma, chiedere alla Camera di approvare la proposta del Governo per l'aiuto da darsi all' Esposizione di Roma. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

Villa. Onorevoli colleghi, avrei desiderato di non prendere parte a questa discussione, e voi ne comprenderete facilmente le ragioni. Mi pare, quasi, di essere in causa propria e che altri abbia a credere che, un sentimento di egoismo personale m' induca a sostenere un'impresa, la quale, come pretende l'onorevole Odescalchi, ha avuta solo la virtù di allontanare da sè le maggiori e più elette personalità di Roma, e che deve perciò ritenersi come perduta.

Ho accettato di presiedere il Comitato dell'Esposizione, quando altri disertavano il loro posto d'onore.

Vi sono posti d'onore...

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

Villa. No, non è di lei che intendo parlare, abbia pazienza, le mie parole sono dirette ad altre persone, a quelle persone che hanno abbandonato anche Lei.

Vi sono posti d'onore che non si possono abbandonare; vi sono gravi prove alle quali nessuno può rifiutarsi.

L'onorevole Baccelli ebbe la splendida idea che il 25° anniversario del giorno in cui Roma era riunita all'Italia venisse festeggiato, in questa nostra capitale, con una Esposizione dei prodotti del lavoro e dell'arte italiana.

Il suo pensiero andò oltre; egli credette che si dovesse di questa grande festa del lavoro lasciare un monumento imperituro in un'opera grandiosa veramente romana: la platea archeologica. Ma la sua vasta idea non ha potuto, per le condizioni delle nostre finanze, essere accolta.

Egli doveva, perciò, sottostare alla necessità del vinto e commettere agli amici suoi la continuazione dell'opera, dalla quale la città ripromettevasi un qualche beneficio e alla quale era mancato l'assenso della Camera.

Ora quei pochi che raccolsero la benefica e patriottica iniziativa furono lasciati soli. A poco a poco i più si trassero in disparte e gli altri cominciarono a gettare dubbi, a opporre ostacoli e, peggio, a ricorrere alla maldicenza; mentre teneri, come essi si dicono, del decoro di Roma, avrebbero dovuto sentire il dovere di non lasciare che la prima iniziativa popolare che aveva luogo a Roma andasse a vuoto; ma aggiungendo sforzi a sforzi, attività ad attività, energia ad energia, avrebbero dovuto, come avevano promesso, costituire quel fascio di forze dal quale, soltanto, poteva la divisata impresa ricevere il suo pieno completamento.

È di questi demolitori che io parlavo, onorevole Baccelli, non di lei, al quale anzi riconosco il merito di aver suscitata l'iniziativa, iniziativa che venne da me, per quanto era possibile, assecondata e che oggi si presenta al paese piena ancora di quel vigore che è necessario per potere trionfare.

L'onorevole Odescalchi ci diceva che da quest'impresa si allontanarono le migliori individualità di Roma.

L'onorevole Odescalchi è in errore, perchè quando fra coloro che iniziarono, sostennero, affrettarono l'impresa, Ella trova la rappresentanza municipale del suo paese, Ella non può più dire che i migliori se ne sono allontanati. (*Bravo!*)

Il municipio sì, che acclamò e che diede conforto...

Odescalchi... morale.

Villa... no, di pecunia all'impresa della Esposizione: mezzo milione...

Odescalchi. Piccolo conforto.

Villa..... Per lei sarà poco, per noi è abbastanza. (*Si ride*).

Il municipio che riassume la vera e più eletta rappresentanza delle aspirazioni e degli interessi cittadini, il municipio che è composto di personalità elette per intelletto e per virtù civili, è con noi.

Ma sapete voi qual valore abbia questa associazione che si pone a propugnare l'opera di un'Esposizione nazionale in Roma?

Sapete voi in che si riassuma quest'iniziativa della quale parlate senza alcuna conoscenza?

Vi esporrò alcune cifre, cifre ufficiali, che prometto rigorosamente conformi alle risultanze dei libri.

I sottoscrittori sapete quanti sono? 4096: spero che il principe Odescalchi non vorrà così leggermente credere che i sottoscrittori siano tutti falliti.

Odescalchi. Quanti hanno pagato?

Villa. Le somme sottoscritte: 1,144,077. Municipio: 500 mila lire. Totale: 1,644,077.

Odescalchi. Incassato?

Villa. Si stanno incassando. Il soscrittore paga a rate trimestrali. E poi è naturale che i soscrittori non siano tutti così solleciti a fare il loro pagamento dinanzi ai dubbi e ai contrasti che si posero in opera per combattere l'idea dell'Esposizione. Di questi contrasti si occupano i giornali, si discorre nei circoli, nelle assemblee; ed è naturale che qualcuno dei soscrittori non si sia affrettato, abbia anzi ritardato il pagamento della quota aspettando che gli venisse data la sicurezza che l'opera progettata avrebbe avuto il suo compimento.

Le somme che abbiamo in cassa dopo aver pagato regolarmente quelle che, onorevole Odescalchi, non costituiscono alcun *deficit*, ma che si dovettero sodisfare agli impiegati dell'amministrazione per gli studi degli architetti, per i progetti, stampa di programmi ecc.

Odescalchi. Quanto?

Villa. Le somme che abbiamo in cassa e presso la Banca Nazionale ascendono a lire 129,577.....

Odescalchi. Senza far niente: solo dei progetti.

Villa..... Sono nelle casse, pagate tutte le spese, pagati i progetti, pagato tutto.

E di coloro, ai quali si va chiedendo l'adempimento delle loro obbligazioni non v'è alcuno che si rifiuti, ma tutti dicono: se si farà l'Esposizione siamo pronti.

Odescalchi. Anche la Banca Romana e la Banca Generale?

Villa. La Banca Romana e la Banca Generale, sta bene: esse rappresentano quel contingente di perdita che, in qualunque pubblica sottoscrizione suole accadere; e, d'altronde, la colpa non è nostra se voi le avete fatte fallire! (*Si ride. — Commenti*).

Perchè accettai la presidenza del Comitato per la Esposizione. Non è alla mia età, e dopo di aver esperimentato quest'onore altre volte che si può desiderare di avere sulle spalle una così grave responsabilità, quale è quella dell'ordinamento di una Esposizione a Roma. Ma ho accettato l'onore della presidenza per un profondo sentimento di dovere e di affetto

per il mio paese, per questa grande città, che ne è la gemma più preziosa.

Quando la Camera credette di respingere col suo voto l'anticipazione di due milioni e mezzo per preparare la platea, cioè, il terreno su cui si sarebbe, poi, dovuta fare la Esposizione, si disse, pur troppo, che se Roma non poteva far più la Esposizione nazionale nel 1895, questo avveniva per colpa della Camera. Ebbene, non era patriottico, secondo me, il lasciare che si sfruttasse la credulità popolare a danno del Parlamento, il quale, se aveva creduto di respingere, per necessità di bilancio, lo stanziamento di una spesa della quale non sapeva indicare l'ammontare, non respingeva, però, l'idea della Esposizione.

La grande idea dell'onorevole Baccelli poteva essere concretata a miglior tempo, senza che si avesse, però, a rinunziare alla Esposizione. Era, quindi, conveniente di procurare che l'impresa si compisse almeno in quelle minori proporzioni che rendessero possibile l'opera, che, nel tempo stesso, rispondessero al decoro della città e dell'Italia. Bisognava che quanti avevano fede nella iniziativa popolare e non volevano sottostare alle lunghe promesse con le quali si erano lusingati tanti interessi, si raccogliessero e operassero con serietà di propositi.

Ora, io non poteva non aver fede in una iniziativa sorta in Roma per opera di 4000 sottoscrittori, assecondata dal municipio e rispondente, poi, all'alto concetto di una solenne manifestazione del sentimento unitario in Roma; di questo sentimento unitario che deve, pur troppo, trovarsi spesso in lotta di interessi di partito, e che vuole essere, quindi, rafforzato nella coscienza delle popolazioni.

Non si tratta di una festa romana nè di impresa cittadina. È l'Italia che, nel 1895, conviene a Roma e celebra l'anniversario dell'unione italiana a Roma. (*Bene! — Interruzione dell'onorevole Odescalchi*).

Trovi Ella un altro modo; ma, per me, il miglior modo è questo.

Per me, l'Italia deve mostrare a tutti che studia e che lavora. Il suo popolo non è popolo d'ignavi, ma di gente che ha vigoria di intelletto e di opere. Ebbene raccogliere tutta l'Italia industriale qui in Roma; fare che gli italiani vengano, nel giorno del 25° anniversario della loro unità, a rivelare e spargere qui in Roma la potenza del loro intelletto e dell'opera loro nelle arti, nelle industrie, nel lavoro; convenire tutta l'Italia qui in Roma a celebrare la festa del lavoro, è il più grande concetto che possa inspirare una manifestazione di carattere nazionale, è il più grande tributo che si possa offrire al sentimento e alla coscenza dell'unità italiana.

Diranno (e fu detto): non è opportuno. Perchè non è opportuno? Le condizioni finanziarie della città, le condizioni economiche di tutto il paese sono, in questo momento, assai depresse. Ebbene, fu risposto assai giustamente: è appunto in questo momento di depressione, di scoraggiamento, che è necessario aver la piena consapevolezza di noi medesimi.

Perchè dovremo dissimularci quanto vagliamo, per non ricordarci che delle nostre rovine? Ma, in mezzo al polviscolo, suscitato da queste rovine, non è forse bello veder qualche cosa che resiste, qualche cosa che non ha crollato? Ebbene, ciò che ha resistito ad ogni scossa ed è sopravvissuto ad ogni rovina sapete che cos'è? È l'Italia che studia, è l'Italia che lavora, è l'Italia che si è rifugiata nei nostri laboratori e nelle nostre scuole; ad onta di ogni depressione finanziaria, i lavoratori fervono; le nostre manifatture procedono; le nostre industrie sono in condizioni abbastanza floride.

Ora, perchè non dobbiamo noi dar ragione di questa nostra forza? Per me, si tratta di provare agli italiani stessi, che, in questi 25 anni, essi non sono venuti meno alle loro promesse; provare agli stranieri, che noi vogliamo qualche cosa; provare che quell'operosità che spinge gli italiani, oltre i mari, nelle più remote plaghe a spendere le loro forze, provare che quell'attività anche più nel paese si esplica in opere di somma utilità, in opere sapientemente fruttifere.

E poichè ho fede che l'Italia non può fallire alle sue promesse, poichè ho fede che, in questo momento, all'Italia non manca se non che una parola di conforto, così penso che un'Esposizione nazionale in Roma avrebbe la potenza di una benefica rivelazione dando agl'italiani la piena consapevolezza del proprio valore, in quel momento appunto in cui lo sconforto potrebbe intristire gli animi nostri.

L'onorevole Odescalchi ha detto che questa lotteria era una cosa immorale. Onorevole Odescalchi, se noi avessimo potuto avere dal Governo qualche altra sovvenzione, certo

sarebbe stato meglio. Ma poichè non è possibile nè a noi di accordare, nè al Governo di dare una somma che, in tempi non meno tristi per la finanza pubblica, venne pure ad altri concessa, dobbiamo accontentarci di quello che ci venne offerto.

In tutte le Esposizioni, non escluse quelle di Londra e di Parigi, si sono fatte lotterie, e a nessuno venne mai in mente di qualificarle immorali, mai, poichè di fatto non lo sono.

E l'onorevole Mercanti, a mio avviso, errava, grandemente, quando diceva turpissima quest'operazione della lotteria.

Ciò che rende turpe il giuoco del lotto non è l'alea considerata oggettivamente. L'alea si trova dapertutto; in tutte le forme di contratti, in tutte le relazioni della vita sociale, un'alea vi è sempre.

L'alea esiste nei contratti vitalizi, nelle assicurazioni. L'alea è in tutte le speculazioni del mondo economico e industriale.

L'immoralità nel lotto non è l'alea. L'immoralità del giuoco del lotto sta invece nella sproporzione che esiste fra la posta del giuocatore e il premio che gli si promette, e con cui lo si invita a giuocare.

La sproporzione fra la quota che chiedete a colui che invitate al giuoco, ed il premio che gli date, è immensa.

Nel giuoco del lotto, retto e regolato dal Governo, è tale, che sopra un prodotto netto di 46 milioni non pagate che un premio di 4 o 5 milioni.

Ecco la immoralità. Invitare il pubblico ad un giuoco in cui le probabilità delle vincite sono immensamente inferiori a quelle delle perdite.

Ma nel caso nostro questa sproporzione, lo prometto all'onorevole Odescalchi, non esisterà certamente.

Ma poi sarà forse necessario che noi facciamo qualcuna di quelle solite lotterie in cui le spese e i premi per gli appaltatori assorbono la maggior parte dei guadagni!

Noi abbiamo invece imaginato un sistema di operazioni sui biglietti d'ingresso, nelle agevolezze dei viaggi, nelle agevolezze dei trasporti che potrà essere rappresentato da cartelle che danno diritto all'estrazione di un premio. Una cosa quasi conforme si è fatta nella esposizione di Parigi nel 1889, la quale, tre mesi prima di aprire le porte dell'Esposizione, aveva incassato 15 o 20 milioni.

Odescalchi. Roma è un altro terreno.

Villa. No, onorevole Odescalchi, non parlo solo di Roma, parlo dell'Italia intera che verrà a Roma a solennizzare la data solenne dell'unità italiana, parlo di un paese intero il quale solennizza, con questa sua festa del lavoro, il più grande avvenimento del secolo, quello di cui ogni cuore italiano deve sinceramente rallegrarsi.

Onorevoli colleghi, vi fu detto con molta verità che non si chiede alla finanza dello Stato nessun sacrificio; vi si domanda un'atto che, senza offendere gli interessi della finanza, ci darà modo di agevolare l'opera della Esposizione.

Voi siete liberi di dare il vostro voto negativo. Ma pensate alle conseguenze di un simile voto. Pensate che verreste a negare a Roma e agli italiani che vogliono venire a Roma, ciò che non avete negato mai ad altre città ed avete anche spesso accordato con molta larghezza.

In molte occasioni, anzi, avete dato di più. Voi avete dato a Milano, a Torino, a Palermo, a Bologna, a Genova danaro e lotterie.

Perchè dunque non farete per Roma ciò che avete fatto per le altre città; non farete per una dimostrazione di carattere nazionale ed unitario ciò che non negaste in altre occasioni meno solenni? Ma c'è ragione?

Ma, si teme che la Esposizione non riesca. Respingo il vaticinio e spero che lo respingeranno anche i miei colleghi. Ho fede che riusciremo!

Su che è fondato il vostro dubbio? Anche dei dubbi bisogna dare una spiegazione.

Perchè l'Italia non verrebbe a Roma? Perchè le rivelazioni industriali che si faranno fra pochi mesi a Milano, non si potranno ripetere qui a Roma e anzi più ampiamente?

La condizione topografica di Roma è certamente più felice di quella di Milano. Perchè potete voi credere che ciò che è avvenuto a Torino ed a Milano non possa avvenire qui a Roma?

Ma non vedete che il solo dubbio è un offesa al sentimento degli italiani che non permetteranno mai che una dimostrazione patriottica riesca meno degna della città che deve ospitarli?

Ma non vedete che questo dubbio è una offesa anche per noi, anche per coloro che

hanno assunta, con grandi sacrifici, la direzione di questa impresa e che hanno pur dimostrato di saper sodisfare nobilmente alle responsabilità che assumono?

Non dico altro. Ho chiesto di parlare per un fatto personale, perchè mi trovo personalmente impegnato a che l'Esposizione del 1895 riesca degna d'Italia e di Roma. Non ho che un voto, ed è che la Camera non si lasci vincere dai dubbi che si possono mettere innanzi a qualunque opera umana; a qualunque opera umana è facile presagire esito infelice.

E dinanzi a qualunque impresa si può opporre il dubbio, ma vi è un mezzo per fare che ogni dubbio scompaia, e questo è che quanti hanno a cuore il decoro di Roma e il bene d'Italia si associno a noi. Dateci il concorso della vostra intelligenza, della vostra operosità, associatevi a noi, venite a noi. Noi saremo felici di lavorare sotto la vostra direzione.

Riuniamoci tutti in un sentimento di affetto verso Roma, che vuol dire verso l'Italia, fatelo, e ve ne renderete benemeriti.

Intanto badate, questi 4 mila sottoscrittori rappresentano piccoli esercenti, piccoli industriali che hanno messe insieme queste 100 lire e ne sperano qualche beneficio. Se la cosa non va, a chi lo potranno imputare?

Ai vostri dubbi, alle vostre difficoltà. Perchè volete creare una dissonanza tale, quando il paese ha bisogno della più grande armonia?

Mi auguro che lo stesso onorevole Odescalchi faccia ammenda dei suoi dubbi. Poichè egli non oppone, in sostanza, altre difficoltà, l'incertezza, cioè, della riuscita; venga anche lui a lavorare con noi, sia nostro collaboratore, cooperatore principale e se lo desidera direttore *pro* me. Faccio questo voto e spero che l'onorevole Odescalchi vorrà accettarlo.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Baccelli, *ministro della istruzione pubblica.* Avevo chiesto di parlare quando l'onorevole Villa pronunziò una frase che pareva si rivolgesse a me, ma dopo le sue dichiarazioni non ho nulla ad aggiungere; i fatti sono stati rimessi nella loro luce, ed io, oggi, da questo banco, non ho nulla a dire.

Presidente. L'onorevole Niccolini ha facoltà di parlare.

Niccolini. Io non ho che poche parole da dire, e mi scusi la Camera se, dopo tanti oratori eloquenti, ho domandato di parlare più per motivare il mio voto che per pronunziare un discorso, giacchè lo credo inutile o superfluo. Neppure cercherò di ripetere le proteste d'affetto per Roma, che già furono fatte dagli oratori che mi precedettero, dappoichè crederei di essere indegno del nome d'Italiano ed indegno di sedere in questa Assemblea, se non sentissi per Roma affetto pari a quello, che sentono gli onorevoli Barzilai, Ostini e gli altri oratori che prima parlarono.

Io non so in questo momento se lo approvare il disegno di legge per la lotteria di Roma sia veramente fare opera patriottica, come molti reputano ed in particolar modo l'oratore, che con tanta eloquenza mi ha preceduto, l'onorevole Villa.

Io al pari di lui ho fede che in Roma si possa e si debba fare una mostra del lavoro, ma debbo premettere, onorevole Villa, che circa al tempo sarei piuttosto del parere dell'onorevole Odescalchi, e cioè di volere prorogata la Esposizione di Roma.

Villa. Chiedo di parlare.

Niccolini. Ricorderò poi come molti degli oratori hanno rapidamente cercato di persuadere la Camera che, votando a favore di questa legge, nè noi, nè il Governo assumiamo la responsabilità della riuscita dell'Esposizione.

È qui, o signori, per me il punto nero della quistione, dappoichè pare a me che, votando oggi a favore di questa lotteria, tutti, Governo e Camera, assumiamo di fronte a Roma, di fronte all'Italia una gravissima responsabilità.

Non è la concessione di questa lotteria, che mi impressiona; m'impressiona il fatto che noi, accordando il benefizio della lotteria al Comitato della Esposizione, non potremo domani, qualora le risultanze, e di gran cuore io mi auguro di ingannarmi, non fossero propizie, rifiutarci di votare quanto occorrerà per cuoprire e pagare tutte le spese, a cui si sarà andati incontro.

Sarebbe inevitabile! (*Interruzione dell'onorevole Villa*).

Ma, onorevole Villa, Ella m'interrompe, ma è mai ammissibile che nella capitale d'Italia, quando l'Esposizione non corrispondesse alla aspettativa, alle speranze, si possa

permettere che il Comitato dichiari il fallimento?

Questo non lo permetterebbe nè Lei, nè il Governo, nè noi. La responsabilità dunque vera e propria della cosa l'assumiamo tutti fin da oggi, ed è su questo che a me preme di fermare l'attenzione della Camera.

Io non veggo la lotteria con gli occhiali neri dell'amico Mercanti, il quale sosteneva ieri che essa, conceduta per 10 milioni, potrebbe al massimo fruttare al Comitato 7 od 800,000 lire: questo è troppo poco; ma creda, onorevole Villa, che non si potranno raggiungere delle cifre molto maggiori; e da ciò qui arguisco essere il profitto insufficiente per assicurare l'attuazione di una impresa di sì alta importanza. L'Esposizione di Roma non si può confondere, nè per l'epoca in cui vorrebbe farsi nè per il luogo, con molte già tenute in altre città, cioè a Torino, a Palermo, a Bologna; eppure per quelle Esposizioni, Ella lo sa meglio di me, onorevole Villa, che si bandirono soltanto allorquando con la sottoscrizione si erano raggiunte cifre enormi e di sicura esazione, non si faceva assegnamento sull'esito, sempre dubbio, di una lotteria.

Le lotterie si fecero, è vero, ma non si pensò mai che fossero il cespite principale di entrata, e si ritennero cosa secondaria; egualmente è avvenuto nelle altre grandi Esposizioni di Londra e di Parigi, che l'onorevole Villa ricordava. Le lotterie servirono allora per offrire quasi un divertimento ai visitatori dell'Esposizione, oppure i suoi proventi servirono già a completare le somme, che fin dal primo momento il Comitato aveva raccolto per sostenere le spese di costruzione e di impianto, oppure per incoraggiare gli Espositori col mezzo di acquisti e di premi ecc. Ed a proposito poi delle spese di costruzione di locali osservo che, per Roma, si dovrebbero sostenere in maggior proporzione di quelle che si ebbero a Torino ed a Milano ecc., perchè Roma, e ben a ragione, ha tutti i doveri di rispondere degnamente al compito, che si assume come capitale d'Italia.

Ho udito poi parlare di una speranza, assai fondata, sul maggior provento del dazio consumo.

Or io non posso farmi illusione ricordando a questo proposito che nel periodo dell'anno scorso, allorquando convennero a Roma i Sovrani di Germania, il provento del dazio di consumo allora fu, in confronto dello stesso periodo dell'anno antecedente, apportatore di magrissimi risultati. Ove qualcuno di voi volesse compiacersi di verificare quanto ho detto, si troverebbe molto dissilluso e vedrebbe quanto siano arrischiate le previsioni, che sono state fatte.

Valle Gregorio. Ma si trattava di otto giorni, ed ora si tratta di sei mesi.

Niccolini. ... Ma di otto giorni in cui erano qui convenute parecchie centinaia di migliaia di persone.

E l'aumento del dazio fu appena di 27,000 lire.

L'onorevole Valle mi consentirà che il concorso medio per giorno sarà stato molto superiore in quella occasione, di quello che potrebbe essere per lo spazio di tre o quattro mesi giornalmente, ed il computo è facile a farsi.

Mi permetto quindi di far osservare alla Camera che si farebbe opera ben più patriottica da tutti noi, se fin da questo momento assumessimo l'impegno di appoggiare con vigore una Esposizione da tenersi in Roma, ma in un'epoca un po' più lontana di quella indicata.

Ciò sarebbe anche più dignitoso per l'Italia, poichè a me piange l'anima che l'Italia, la quale, per la prima volta, indice in Roma, nella sua città capitale, una festa del lavoro, debba permettere che tutte le speranze per il conseguimento di questo nobile ed alto compito poggino e si concentrino nel giuoco del lotto, in una lotteria!

Voci. Uh! uh! — (*Rumori*).

Niccolini. È un apprezzamento mio, che voi dovete rispettare. Gli ululati non mi hanno mai commosso e non mi commuovono neanche oggi; per cui, fate pure. Avverto però che se fate rumore mi obbligherete a dilungarmi di più, e questo vi dispiacerà.

Io dunque vorrei che tutti noi, rappresentanti le diverse provincie d'Italia, prendessimo impegno, non solo di portare qui il contributo delle nostre industrie e della nostra agricoltura, ma altresì di far convergere le nostre forze all'intento che questa mostra sorgesse in questa Roma, decorosa, grandiosa e in modo degno davvero della capitale di Italia.

Io sono contrario a dare il mio voto ad una lotteria, la quale non serve, a mio giudizio, se non ad impinguare col guadagno

ingordi e rapaci speculatori... (*Bravo! — Approvazioni*)... e niente affatto ad aiutare il commercio e le industrie nè di Roma, nè del resto d'Italia. (*Benissimo!*)

Per queste ragioni, dichiaro che voterò contro il disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Villa ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Villa. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Niccolini disse della inopportunità di questa Esposizione nel 1895. Io devo ricordare all'onorevole Niccolini che in questa data sta tutta l'altezza del concetto, che ha inspirato l'idea dell'Esposizione a Roma.

Questa stessa data era stata prescelta da un'altra città cara a tutti noi, da Firenze; e Firenze quando intese che Roma desiderava celebrare con una grande festa del lavoro il 25° anniversario della sua unione coll'Italia, cedette il posto. Ora la data non può essere disdetta senza rinnegare ciò che vi ha di più caro e di più desiderato nei fini, che ci siamo proposti.

Non è vero poi, ciò che dice l'onorevole Niccolini, e lo respingo assolutamente; non è vero che si faccia dipendere l'esito dell'impresa soltanto dalla lotteria.

Intendiamoci bene. C'è il Municipio, il quale ha concorso per una somma assai ragguardevole. Ci sono quattromila sottoscrittori che hanno pagato od hanno riconosciuto l'obbligo di pagare. La supposizione che non paghino è una ingiuria gratuita. E con che diritto viene Lei a dire che non pagheranno? (*Interruzioni*).

Ma, onorevole Odescalchi, mi permetta che le dica che non è con questa leggerezza che si discutono le cose importanti e non si viene a combattere le cose serie soltanto ridendo. Molto facile è il dire che non pagheranno. Io dico ed ho fede che pagheranno. Le iscrizioni qui a Roma, ora che non sono ancora cominciati i lavori, sono molto più di quello che fossero state a Milano ed a Torino, perchè le migliori sovvenzioni vengono di mano in mano che si svolgono le costruzioni e gli espositori dichiarano di venire.

Stringiamoci dunque tutti la mano e facciamo in modo che l'opera dell'Esposizione del 1895 riesca splendida. Ma per questo non c'è bisogno di rimandarla. A che prò rimandarla? Se la si vuol fare da qui a due anni, perchè non farla nel 1895, mentre abbiamo tempo sufficiente per effettuarla?

Spero che l'onorevole Niccolini, il quale non combatte l'idea dell'Esposizione, ma la combatte per il 1895, che non combatte l'idea dell'Esposizione, ma solo la lotteria, converrà che la lotteria è un mezzo per aiutare l'impresa, ma non è il solo mezzo su cui si poggia essenzialmente l'impresa stessa, e che non è possibile oggi di recedere da una data, per la quale altri ha creduto di lanciare sfida che l'Esposizione al 1895 non si sarebbe fatta ad ogni costo. Ebbene io dico a costoro che l'Esposizione o non si farà per molti anni o si farà nel 1895.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Io ho esitato moltissimo ad intervenire in questa discussione perchè, molto a malincuore, parlando, mi trovo nella necessità di combattere desiderî e aspirazioni di carissimi amici; ma appunto perchè la discussione si fa un po' grossa io ho sentito, come il collega Niccolini, il bisogno e la necessità di spiegare il mio voto. Per me Roma è sempre stata un'altissima idealità e un'altissima realtà, che si è sempre confusa intimamente con tutta l'Italia e che, per me, la rappresenta. Dimodochè, negli anni scorsi, io non ho mai rifiutato il mio voto a tutto quello che si è chiesto per Roma. Posso dire anzi che ho votato a occhi chiusi e chiudendo le orecchie per non sentire le opposizioni, perchè, per me, tenere alta Roma equivale a tenere alta l'Italia. Ma in questo caso non si tratta di dare a Roma qualche cosa, si tratta d'impegnare Roma in una grande, anzi in due grandi responsabilità, in una responsabilità finanziaria ed in una responsabilità industriale, che diventa poi anche morale e politica per tutta l'Italia.

Ha detto benissimo l'onorevole Niccolini: noi votando oggi la lotteria votiamo la responsabilità futura del Parlamento per gl'impegni, che assumerà l'Esposizione. Ed io rammento ancora che nel 1877 o nel 1878, non rammento con sicurezza l'anno, trovai nei bilanci dello Stato delle somme, e delle somme relativamente grosse, centinaia di mila lire, relative agli impegni, che erano stati assunti nel 1864 per l'esposizione di Napoli; talchè se si farà l'esposizione adesso, fra sei o sette anni, noi troveremo ancora in bilancio delle cifre per far fronte ad impegni, che avremo assunti adesso. Ma di questo mi curo anche poco. Io, non ostante

le cattive condizioni finanziarie ed economiche del paese, non mi arresterei neppure davanti al pericolo di qualche peso, che potesse andare a carico del bilancio, se avessi la sicurezza della buona riuscita dell'Esposizione che si vorrebbe fare, se avessi la sicurezza che Roma e l'Italia potessero uscire con onore da questa prova.

Ma io sono ben lontano dall'averla questa sicurezza, e per le condizioni generali del paese, e per quelle speciali di Roma. Ma che vi pare? Passate in rivista tutte le Esposizioni, che si sono fatte nel mondo intero, e vedrete se mai impresa di questo genere si è tentata in condizioni come quelle che si hanno ora in Italia ed in Roma! Ed inoltre le Esposizioni debbono avere una ragione economico-industriale.

Ora le Provincie romane non sono industriali e quindi le altre Provincie e gli altri paesi fuori d'Italia non verranno certamente qui per vedere i prodotti della Provincie romane. Queste poi non sono state mai nemmeno grandi consumatrici, ed ora lo sono ancor meno, e quindi attireranno poco le altre Provincie a venire come espositrici, perchè esse avranno poco da sperare dalla loro esposizione.

Io perciò credo che, più che altro (non parlo degli uomini eminenti che con altissimi ideali si sono messi alla testa di questa impresa, ma della massa che l'asseconda), gli smaniosi dell'Esposizione mirano a fare una grande fiera, e ne sperano piccoli guadagni che valgano a vivificare Roma. Ebbene io sono persuaso che non si otterrà altro che una galvanizzazione momentanea seguita da un periodo di lunga e forte reazione, per cui in fin dei conti Roma si troverà con sulle spalle migliaia e migliaia di operai, che non avranno più nè pane nè lavoro, e con un bel carico di debiti, ai quali lo Stato dovrà provvedere in qualche modo.

Per queste ragioni io non darò il mio voto a questo disegno di legge. Sarò però sempre lieto di associarmi a quella qualunque proposta, che più si avvicini al concetto dell'onorevole Niccolini: cioè di appoggiare qualunque iniziativa che possa giovare a Roma, ma in momenti più propizi. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze*, interim *del tesoro*. Quando il presente Ministero è venuto al Governo, ha trovato la legge e la relazione belle e pronte dinanzi alla Camera; esse datano dal luglio dell'anno scorso.

Io non voglio entrare affatto nella questione della maggiore o minore probabilità o possibilità di riuscita della Esposizione di Roma; non voglio entrare affatto nella questione dei calcoli fatti dal Comitato. Credo che, oramai, giunti a questo punto, si faccia o non si faccia l'Esposizione, sia meglio non ingrossar troppo la questione, e non darle troppo quell'aria di sfida, che alcuni vorrebbero: perchè, per sfidare, bisogna essere certi di avere in mano una lama buona e sicura.

Il Governo ha trovato questo progetto, nel quale si concedeva ad un Comitato, sorto per iniziativa privata, meno ancora di quello che si è concesso a parecchie altre Esposizioni, fatte in altre città d'Italia. Milano nel 1881, Torino nel 1884, Bologna nel 1887, Palermo nel 1890, Genova nel 1892, hanno tutte avuta la loro lotteria; ed a Palermo e Genova fu concesso anche l'esonero dalla tassa del 10 per cento.

Sarebbe stato, a giudizio nostro, odioso ed ingiusto non concedere al Comitato, sorto per l'Esposizione di Roma, quello che gli era già stato concesso dal Governo precedente, e che non era nulla di più di quanto era stato dato ad altre città.

Spesa non vi è per lo Stato; perchè si tratta soltanto della rinunzia ad un lucro che, non facendosi l'Esposizione, non verrebbe; anzi, resta sempre al bilancio una piccola entrata pel bollo sui biglietti. La concessione fatta pel dazio consumo può essere più o meno importante, secondo la riuscita dell'Esposizione; ma, in ogni modo, non è un sacrificio per lo Stato, nel momento attuale: poichè le cifre degli ultimi anni mostrano che, all'infuori di questo fatto, non ci sarebbe da aspettarsi un grande incremento naturale del dazio consumo.

Nel 1892 il dazio consumo di Roma supera quello del 1891 di 22,000 lire; il 1893 supera il 1892 di 120,000 lire; nel 1894 per ora vi è diminuzione; se il 1895 superasse il 1894 di una somma ragguardevole, questo risultamento sarebbe dovuto al fatto della Esposizione. E questo incremento stesso porterebbe indirettamente alla finanza altri benefizi.

Non possiamo far di più, e ce ne duole, in questi tempi, per le condizioni delle nostre finanze, che tutti conoscete.

Lo Stato non vuole, nè si deve prendere altra responsabilità oltre a quanto è detto in questa legge. E su questo credo che si possa rassicurare anche l'onorevole Niccolini.

Il Comitato potrà fare i suoi conti con quello che potrà sperare dalla lotteria, o da altri concorsi, e, secondo questi conti, farà o non farà l'Esposizione.

Ma un Comitato di Roma non è Roma, come un Comitato di Firenze non è Firenze. Io ho sempre sentito parlare qui di Firenze e di Roma; qui c'è soltanto un Comitato sorto a Roma, come ce ne fu uno a Firenze; quello di Firenze ha rinunziato, il Comitato di Roma prosegue. Faccia bene i suoi calcoli, e se li fa bene, l'Esposizione riescirà.

Si è voluto mettere in contradizione quasi l'esposizione finanziaria fatta da me con l'Esposizione che si vorrebbe fare a Roma.

Io non trovo che vi sia contradizione; anzi, a parer mio, mirano entrambe allo stesso scopo. (*Si ride*).

L'Esposizione di Roma mira a celebrare quello che è stato chiamato il giubileo di Roma capitale; l'esposizione mia non aveva altro intento che d'incitare il Parlamento a fare uno sforzo vigoroso per togliere il disavanzo del bilancio, e rialzare il credito dello Stato. Se mediante un tale sforzo si potesse ottenere che l'anno 1895, in cui si celebra quello che l'onorevole Villa chiamava l'unione italiana in Roma, segnasse anche il principio d'una nuova èra per l'Italia, di finanza ristorata e di prosperità pubblica e privata, sarebbe questo certo il miglior modo di far dispetto agli avversari della patria nostra. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Coppino, *relatore*. Onorevoli colleghi, i discorsi che noi abbiamo intesi, e specialmente l'esposizione fatta dal presidente del Comitato, rendono perfettamente superflua ogni altra mia parola.

La Giunta nominata dai nostri Uffici, e che portò il voto favorevole per questa Esposizione, ebbe a deliberare allora che la proposta dell'Esposizione di Roma si trovava congiunta ad un altro concetto, che era quello di assegnare alla medesima una sede tale, che una grande e nobile parte dei monumenti antichi rimessi alla luce, oltre al recare uno stabile miglioramento alle condizioni igieniche della città, fossero un'attrattiva singolare che potesse assicurare l'opera e la riuscita dell'Esposizione.

Il concetto della Platea archeologica non è piaciuto alla maggioranza della Camera. L'Esposizione è rimasta priva di questa attrattiva. Ma sola come è rimasta, la mostra dell'opera italiana in Roma non eccita gli studi del mondo civile, non ha una qualche alta idea che la sostenga nel pensiero e nell'animo nostro, per cui possa avere speranza di riportare il vostro voto favorevole?

Ma io vorrei, che per un momento dimenticassimo una cosa, che l'Esposizione si fa in Roma. Veramente questo nome grande nei discorsi di parecchi oratori, appare il primo nemico dell'Esposizione, che si vuole attuare. Alto è in noi il concetto di questa terra, ed è naturale così che qualunque atto si compia o si voglia compiere debba rispondere a quella grandezza.

Ma, signori, facciamo la parte che è dovuta a ciascuna cosa. L'Esposizione che noi vi proponiamo è Esposizione di Roma, perchè si fa qui, ma è l'Esposizione d'Italia. Nè le condizioni o italiane o romane debbono pesare tanto che si debba disperare del successo.

Le condizioni economiche del paese sono cattive; perciò è bene eccitarlo, muoverlo al lavoro, il solo rimedio. Si dice che di Esposizioni se ne fa troppe e non riescono.

Ma questo pensiero che molti dubbi ora solleva, nulla ha potuto in altre generose cittadinanze? Oramai siamo all'augurata apertura dell'Esposizione a Milano ed un'altra fra poco se ne delibererà. L'Esposizione che si fa in Roma è considerata e così hanno parlato i vari oratori, come una dimostrazione non solo dello stato in cui si trovino le nostre industrie, il nostro commercio, l'operosità nostra qualunque essa sia. Essa ha un altro aspetto, ed è la ragione per cui i vostri Uffici prima, e poi la vostra Giunta sono stati favorevoli al disegno di legge.

In tempi nei quali le condizioni economiche di un paese pesano così che alla depressione economica è quasi vicina la depressione degli spiriti, giova che qualche atto vigoroso affermi la vitalità di una nazione e che qualche cosa si faccia, la quale dimostri e persuada che il paese cerca coll'opera assidua, intelligente e varia, con animo maggiore dell'accidentale suo stato presente, di sorgere dalla depressione economica, di rav-

vivare i suoi ideali, e attingere forza di pensiero e di opera dalla memoria de' suoi grandi fatti nazionali.

E questa può essere giustificazione sufficiente delle Esposizioni. Non è a cercare quali vantaggi immediati possano recare, sebbene sia facile il rintracciarli. Si può dire in generale che le Esposizioni nuocono a quei pochi, che le fanno, ma sono immensamente giovevoli là dove si fanno e per tutti quegli interessi per i quali si fanno.

E ciò ha dato forza alla Commissione e l'ha fatta persistere nella sua domanda.

Nè è indifferente poi il determinare il tempo in cui questa nostra Esposizione si debba fare.

Io credo che il concetto dell'Esposizione in Roma non sia nuovo. Era sorto molto tempo innanzi ed aveva avuto in questa Roma, che ora si afferma impreparata, e colui che l'aveva agitato prima, ebbe i voti del popolo romano e fu fra noi deputato. Il non pronto successo ha nociuto. Ma l'idea rimase.

La nuova Italia ha sentito che anche essa ha un'epoca la quale giova affermare, giova quasi stabilire un periodico ricorso della solenne commemorazione del più alto fatto della sua storia moderna.

Il brillante oratore, che primo sorse a combattere la proposta, che vivamente raccomandiamo al vostro senno, cercava per tali date gloriose l'occasione di una tomba, di un monumento, di un'idea che per affluenza di visitatori e di feste le imprima nelle menti.

Ora questo giusto suo pensiero non è incarnato nella proposta, che vi facciamo?

Nessuna cosa può esser maggiormente utile, meglio scelta per commemorare la festa dell'unità, nessuna vi è che sia più adatta della Mostra dell'opera italiana, della solenne festa del lavoro.

Ma questa festa riuscirà? I dubbi furono molti; non nel Comitato.

I mezzi che si domandano alla Camera vi furono indicati già dal presidente del Comitato.

Sono le sue dichiarazioni, la fede nel consenso del popolo italiano assicurata dallo zelo dei Comitati, che affidano la Commissione, che l'Esposizione di Roma non sarà una delusione, e che quanto alla finanza, non lascerà degli strascichi (sui quali il Governo si è liberato da ogni responsabilità), non lascerà degli strascichi di debiti, i quali non possano essere sodisfatti.

Addurre come ostacolo l'immoralità delle lotterie, via, mi pare troppo!

L'onorevole ministro delle finanze ha detto una cosa semplicissima. Ha dimostrato come non si possa ora discutere dell'onestà e della convenienza di concedere o non concedere quello che fino a ieri si è conceduto a tutti.

L'onorevole presidente del Comitato ha potuto dire quanti sono i sottoscrittori, e quanto abbiano versato. Ma una cosa anche più grave, è che finora tutte le partite sono saldate e resta denaro in cassa per poter procedere ai lavori.

Resta la questione del dazio. L'onorevole ministro delle finanze ha fatto notare, che il sacrifizio, che potrebbe fare la finanza dello Stato, in ogni caso è poco. In fatto si lascia quello che altrimenti non si prenderebbe. Io farò avvertire una sola cosa.

In questi tre anni c'è nel dazio consumo quel lieve miglioramento che fu significato; miglioramento il quale risponde all'aumento della popolazione. Ma una cosa è da tener presente: che in quegli anni in cui non vi fu furono feste, ma vi furono pellegrinaggi, che durarono per parecchio tempo, in quegli anni il dazio consumo produsse molto di più, sicchè arrivò a 19 milioni e 761 mila lire, il che dà ragione ad una osservazione, che si faceva contro ad una affermazione dell'onorevole Niccolini, mi pare, il quale affermò che la venuta in Roma dei Reali di Germania non ha prodotto che un aumento di 27 mila lire; ma gli fu risposto che il periodo delle feste, allora durò poco: otto giorni.

Un seguito di pellegrini venuti per parecchio tempo hanno dato un aumento di due milioni. L'Esposizione rimanendo aperta lungamente, si avrà un continuo arrivo di forestieri, ed allora è ragionevole ritenere che il dazio consumo potrà in questa occasione dare un aumento di entrate non minore di quello che ebbe luogo nell'occasione dei pellegrinaggi.

Sono presunzioni queste che la Giunta ha esaminato e crede assolutamente che debbano realizzarsi. Che cosa le potrà rendere più vive e più forti? La fede nell'Esposizione di Roma è scossa un po' dappertutto; tirata innanzi per tanto tempo, combattuta variamente non si crede che essa abbia a riuscire; un'affermazione netta e sincera del Parlamento, assicu-

rando l'opera di tutti, darà coraggio non solo al Comitato direttivo ma ai Comitati, che nelle varie parti d'Italia si sono costituiti o si andranno a formare, e dimostrerà che il nome di Roma, anche per questo rispetto, è sempre un lievito potente nell'intelletto e nel cuore della popolazione italiana.

Presidente. Anzitutto debbo comunicare alla Camera la seguente lettera pervenutami poco fa da parte dell'onorevole Giovagnoli:

« Ecc.mo signor Presidente,

« Sin da domenica sono ammalato, assalito da influenza, che mi costringe a starmene in letto.

« Questa è la ragione della mia assenza alle sedute della Camera, alle quali sono assiduo e più avrei voluto esserlo oggi, che vi si dibatte un disegno di legge, che riguarda la mia città natale.

« Voglia, Eccellentissimo signor Presidente, far nota ai colleghi questa ragione della mia assenza e voglia farne prender nota nel verbale.

« Con sentimenti di alta stima e di profondo ossequio ho l'onore di confermarmi

Di V. S. Ill.ma

« R. Giovagnoli. »

(*Commenti*).

Si terrà parola nel verbale del motivo dell'assenza dell'onorevole Giovagnoli.

Procederemo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge della Commissione, che il Governo accetta.

« Art. 1. Al Comitato per la Esposizione da tenersi in Roma nel 1895-96, è concesso di fare una lotteria nazionale di un numero di biglietti da determinarsi, di prezzo non inferiore a lire una ciascuno, purchè il loro valore non ecceda in complesso la somma di dieci milioni di lire. Detta lotteria sarà esente dalla tassa del 10 per cento stabilita dall'art. 1° della legge 2 aprile 1886, n. 3754 (serie 3ª, allegato *C*).

« L'emissione dei biglietti dovrà essere chiusa nel giorno designato per la prima estrazione; la vendita invece potrà aver luogo dal 1° luglio 1895 fino al giorno precedente a quello fissato per l'ultima estrazione.

« Il piano organico della lotteria dovrà essere approvato dal ministro delle finanze. »

(*Dopo prova e controprova l'articolo è approvato*).

« Art. 2. Il maggior reddito lordo che si otterrà dal dazio consumo del comune di Roma durante il periodo dell'Esposizione, andrà a beneficio del detto Comitato, con le norme che saranno stabilite dallo stesso ministro delle finanze.

« Questo maggiore reddito consisterà nella differenza in più del prodotto del dazio consumo durante il periodo dell'Esposizione, in confronto del periodo corrispondente dell'anno precedente. »

(*È approvato*).

L'onorevole Mel ha proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Art. 3. La esenzione della tassa di cui all'articolo 1° della presente legge è estesa alla lotteria nazionale autorizzata a favore del comune di Vittorio con la legge 28 giugno 1892, n. 313. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze* interim *del tesoro*. Prego l'onorevole Mel di non insistere nella sua proposta. L'approvazione di essa costituirebbe un precedente pericoloso.

La città di Vittorio ha già avuto una concessione affatto eccezionale.

Anche l'Esposizione di Bologna ha pagato il 10 per cento per la sua lotteria; perchè non dovrebbe Vittorio pagare il 5 per cento?

Prego nuovamente l'onorevole Mel di ritirare la sua proposta, che io non potrei accettare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Poichè l'onorevole ministro dichiara di non accettare il mio articolo aggiuntivo, mi è giuocoforza di ritirarlo, perchè non voglio pregiudicare una questione di giustizia che presto o tardi è destinata a trionfare.

Prego anche la Commissione, di cui mi onoro far parte, a voler convertire il suo ordine del giorno, in cui invitava il Governo a presentare apposito disegno di legge, per accordare a Vittorio quella esenzione che fu accordata a tutte le città alle quali furono concesse lotterie, in una semplice raccomandazione al ministro affinchè voglia studiare la questione, anche principalmente dal punto di vista dell'interesse delle finanze; imperocchè se consentisse ad accordare questo condono di 50,000 lire a quella patriottica città di Vittorio, mentre oggi si accorda il condono

di un milione di tasse alla città di Roma, ne conseguirebbe che nelle casse dello Stato entrerebbero 50,000 lire rappresentate dalle tasse di bollo... (*Rumori*). (È inutile che gridiate perchè quello che voglio dire lo dico)... e non si renderebbe illusorio il beneficio che una legge dello Stato ha inteso di accordare ad una benemerita città, la quale in due anni dacchè ha ottenuto questa concessione non ha potuto trarne profitto, talchè si verifica ciò che con frase elegante disse il relatore della Commissione, che a Vittorio resterà l'obbligo del beneficio avuto dal Parlamento, non il beneficio.

Voci. Oh! oh!

Imbriani. Vorrei sapére se sia vero che per un milione accordato alla città di Vittorio, per la lotteria, siano state offerte da un intraprenditore sole 74,000 lire di utile.

Mel. A chi lo domanda? Chiedo di parlare. (*Ilarità*).

L'interpellato son io!

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Mel. Veramente delle offerte concrete e positive, che io sappia, non vennero mai fatte alla città di Vittorio. Ci furono delle aperture, nelle quali ha fatto capolino una qualche cifra che, però, non è quella indicata dall'onorevole Mercanti e ripetuta testè dall'onorevole Imbriani.

Mercanti. Quant'è?

Mel. È una cifra che mi vergogno ad enunciare in quest'Aula...

Voci. Dica! dica!

Mel. ... e che era appunto quella che mi aveva dato il coraggio d'insistere per quell'articolo aggiuntivo che l'onorevole ministro delle finanze non ha voluto accettare, e sul quale, poichè non « giova nelle fata dar di cozzo » non ho insistito ulteriormente.

Imbriani. Ciò dimostra l'immoralità delle lotterie a beneficio degli speculatori.

Presidente. Veniamo alla votazione. Leggo l'ordine del giorno proposto dalla Commissione:

« La Camera invita il Governo a presentare una legge per la esenzione della lotteria a favore del comune di Vittorio dalla tassa del 5 per cento imposta con la legge del 28 giugno 1892. »

La Commissione mantiene quest'ordine del giorno?

Coppino, *relatore.* La Commissione lo ritira.

Presidente. Allora passeremo alla votazione segreta.

Si faccia la chiama.

Miniscalchi, *segretario, fa la chiama.*

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aguglia — Antonelli — Arbib — Arnaboldi.

Baccelli — Barzilai — Basini — Bertolini — Bertollo — Bonasi — Bonin — Boselli — Bracci — Branca — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci — Buttini.

Caetani Onorato — Cafiero — Canegallo — Canzi — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelleri — Cappelli — Carcano — Carenzi — Carmine — Cavalieri — Cavallotti — Celli — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cimbali — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocito — Cocuzza — Coffari — Colajanni Federico — Comandini — Compans — Contarini — Conti — Coppino — Costa — Costantini — Cremonesi — Cucchi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — Del Balzo — Delvecchio — De Martino — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Belgioioso — Di Blasio — Di Broglio — Diligenti — Di Rudinì — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Elia — Ercole.

Facheris — Fagiuoli — Falconi — Fani — Ferracciù — Ferrari Luigi — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gallo Nicolò — Gamba — Garibaldi — Gatti-Casazza — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovanelli — Gorio — Grandi — Grippo — Guerci — Guicciardini — Guj.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Levi Ulderico — Lorenzini — Lucca Salvatore — Lucchini — Lucifero — Luzzatto Attilio.

Maffei — Marazzi Fortunato — Marcora — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Maury — Mazzino — Mecacci — Mel — Mercanti — Merlani — Mestica — Miceli —

Miniscalchi — Miraglia — Montenovesi — Monticelli — Mordini — Morin — Murmura — Mussi.

Narducci — Nasi — Nicastro — Niccolini — Nicolosi — Nigra.

Odescalchi — Omodei — Ostini — Ottavi.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palberti — Palestini — Palizzolo — Pandolfi — Panizza — Papa — Papadopoli — Patamia — Pellerano — Pelloux — Perrone — Peyrot — Piccolo-Cupani — Poli Giovanni — Polti Giuseppe — Prampolini — Prinetti.

Quartieri — Quintieri.

Rava — Reale — Ricci — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi Milano — Rubini.

Salandra — Sanguinetti — Sani Giacomo — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Serristori — Silvani — Sineo — Socci — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tittoni — Torraca — Treves — Trigona — Tripepi — Turbiglio Sebastiano.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Villa — Visocchi.

Weill-Weiss — Wollemborg.

Zappi — Zecca — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Bonacci.

Calpini — Centurini — Compagna.

De Nicolò — Graziadio — Luzzati Ippolito.

Monti.

Orsini-Baroni.

Pinchia — Piovene — Pozzo — Pugliese.

Silvestri.

Tortarolo — Tozzi.

Vaccaj.

Sono ammalati:

Brin.

Della Rocca — Faldella — Frola — Luciani — Lugli.

Mezzacapo.

Nicotera.

Randaccio — Ruggieri Giuseppe.

Sani Severino — Sanvitale.

Trompeo.

Assente per ufficio pubblico:

Toaldi.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere allo spoglio.

(*I segretari enumerano i voti. — Segni d'attenzione*).

Proclamo alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: « Concessione al Comitato dell'Esposizione di Roma di una lotteria Nazionale e del maggior reddito del dazio consumo durante il periodo dell'Esposizione:

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli. . .	105
Voti contrari . . .	126

(*La Camera non approva il disegno di legge*).

Barzilai. Era meglio votar contro a scrutinio palese!

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede al ministro dei lavori pubblici che voglia dichiarare quali siano le intenzioni del Governo intorno alla esecuzione della convenzione stipulata col municipio di Palermo per le opere di quel Porto.

« Palizzolo. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'esito degli studi ordinati dal suo predecessore in merito alla costruenda ferrovia Saranno-Mendrisio.

« Scalini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle condizioni del porto di Brindisi.

« Monticelli ».

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

L'onorevole Bertolini ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Grippo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Grippo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla terza domanda a procedere contro l'onorevole De Felice-Giuffrida.

Presidente. Poichè questa relazione potrà essere stampata e distribuita questa sera, e poichè vi sono altre due domande di autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Felice-Giuffrida, potremo inscrivere la discussione di tutte e tre queste domande nell'ordine del giorno di domani.

(*Rimane così stabilito*).

La seduta termina alle 18,35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Domanda di autorizzazione a continuare lo stato di detenzione del deputato De Felice-Giuffrida (296).

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Felice-Giuffrida (296 *bis*).

Altra domanda di autorizzazione a procedere contro lo stesso deputato (324).

Discussione dei disegni di legge:

3. Sulla protezione dei bambini lattanti e della infanzia abbandonata (224).
4. Ordinamento dei dominii collettivi nelle Provincie dell'ex-Stato Pontificio (134).
5. Modificazione alla circoscrizione giudiziaria del mandamento di Chiari (132).
6. Sulla contraffazione e adulterazione del burro (173).
7. Reclutamento del R. Esercito (112).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.